

Il Varmo

Novella paesana

Tratto da:

IPPOLITO NIEVO, *Novelliere Campagnuolo e altri racconti* a cura di IGINIO DE LUCA,
Giulio Einaudi Editore, 1956

A FRANCESCO VERZEGNASSI

Le immagini apprese all'anima in un'ora di pace e di bontà, moltiplicate dal sentimento, popolano di vaghi fantasmi il sacrario del cuore. Questo racconto pertanto ispirato dalle memorie d'una passeggiata assieme godutaci, fra noi due diversissimi d'opera e di studi resti, pegno d'amicizia e di morale concordia.

I

Ogni disposizione di natura, per quanto semplice o sgraziata, spira tuttavolta per chi la contempi con ben temprato animo una sua singolar poesia dalla quale ci si rivelano bellezze tanto più delicate e pellegrine quanto meno aperte e comprese. Un tale che, partitosi dalle folte campagne del Trivigiano col mal del quattrino nel fegato, di qua del ponte della Delizia devii verso Camino per quella magra pianura che costeggia il Tagliamento, subito col desiderio ritorna alle negre arature di Oderzo e ai colli pampinosi di Conegliano, abbandonando alla rabbia della *bora* e delle *montane* quei deserti di ghiaia. Ma il pittore che va cavalcando le proprie gambe col fardello in ispalla e l'arte nel cuore, anche reduce da Napoli o dalla Svizzera, sarebbe indotto da quei primi aspetti a tirare innanzi; ed ecco che di lì a poco il piede gli sosterebbe quasi involontario; benché per quella volta indarno, trovandosi impotente ogni tavolozza meglio ingegnosa a ritrarre quella semplicità primitiva che non ha parentela con qualunque artificiale trovato. Son quelli infatti i paesi ove la natura si dimostra più spoglia e maestosa, più muta e sublime, più chiusa ed infinita; somigliante nella mia opinione alla greca Diana, che per mutarsi dall'Olimpo nei recessi d'una fonte, non s'appalesa meno altera e divina. Nessuna cosa più mirabile al mondo di quel lucido orizzonte che fugge all'occhio per mille tinte diverse sulle sponde del Tagliamento, quando il sole imporporando il proprio letto cambia in tremulo argento i molti fili d'acqua scorrente come rete per le vaste ghiaie del torrente; ed ogni sassolino ed ogni crespolo d'onda manda una luce tutta sua, come ogni stella ripete un nuovo chiarore nell'azzurro della notte; e le praterie s'allargano d'ognintorno come il cielo si profonda nell'alto; e lunge lunge si schierano illuminate dal tramonto le torri dei radi paeselli donde si parte un suono di campane così affocato per la vastità e per la distanza, da sembrare un coro di voci né celesti né terrene, nel quale alle preghiere degli uomini si sposino arcanamente le benedizioni degli angeli. Così quel calmo sole vassi morendo, e la lontana cerchia dell'Alpi ne rinvergina l'ultimo bacio sulle vette nevose, e le falde meno rilevate, e la pianura e l'aere interposto assumono tali colori che mai non saranno ritratti con verità che dal pennello di Dio. Pure cotali regioni sono misera stanza di sterilità e di fatica; contorte e scapigliate le arborature, umili e cadenti le case, disadorne vi appaiono le chiese, meschini e quasi accozzaglie del caso i villaggi; ma sopra tanta apparente deformità si spande invisibile, e attragge l'animo senza passare pegli occhi, una cert'aria di pace serena che non abita le campagne più ubertose e fiorenti. Là pertanto dalla nitida ghiaia sprizzano ad ogni passo le limpide e perenni fontane, e di sotto alla siepe sfioracchiata dal vento effondesi un profumo di viole più

delizioso che mai, e per l'aria salubre e trasparente piove da mane a sera il canto giocondo delle allodole; là pascolano armenti di brevi membra e sottili che morrebbero mugolando innanzi alle colme mangiatoie della *bassa*, là vivono genti robuste, semplici, tranquille, abbarbicate da tenerissimo affetto a un suolo duro ed ingrato; là fra solco e solco cresce l'olmo nodoso e stentato, sul quale la vite lentamente s'arrampica: ma nei grappoli nereggianti ella solea già maturare d'anno in anno il vino più generoso dei Friuli, ed ora restarono essi come due vecchi genitori abbracciati in un muto dolore dopo la morte dell'unico figlio; là infine, a dispetto di tutto, getta profonde radici la ricca pianta del gelso, sicché lo vedi per meraviglia sorgere dritto e lucente, e vestirsi in primavera di quella foglia sottile, venosa, levigata, donde natura ed arte dipanano la più bella seta del mondo.

Nel mezzo di questo territorio da parecchie sorgenti, che forse pigliano vita per sotterranei meati dal vicino Tagliamento, sgorga una vaga riviera la quale chiamano il Varmo, ed è così cara e allegra cosa a vedersi, come silvestre verginetta, che non abbia né scienza, né cura della propria leggiadria. Sulle sue rive non s'alternano gli adornamenti ai ripari come nell'acque serventi all'agricoltura, né ella ogni tratto s'accieca sotto l'arco d'un ponte o nei canaletti d'un'officina, ma libera divaga per campi e per prati, partendosi ora in più rami, ed ora circondando graziosamente se stessa, e così prepara bagni e pelagheti ai beccaccini ed agli anitrocchi; e poi come stanca di libertà consente esser serrata da un burroncello, e n'esce gorgogliando per dilagarsi ancora tra verdi boscatelle di vimini; ché se qua e là un rustico passatoio di cretoni la imbruna d'un poco d'ombra, ella se ne giova tantosto scavandovi sotto opachi nidi ai ranocchi ed ai gamberi; e se intoppa talvolta nella ruota d'un mulino, sembra anco godere di questa varianza, e volgerla attorno gaiamente, e balzellar via qua e là in goccioline iridate e in pioggia di diamanti. Soltanto da pochi anni due strade comunali hanno stirato sulla cheta acqua del Varmo i loro cinque metri di carraia; ma l'ingiuria fu poca e la cheta acqua se n'è vendicata, cred'io, burlescamente quando non son molti autunni costrinse que' due ponti a piegar le schiene per farle reverenza: e i ponti furono rifatti, ma un pochino più alti, sicché l'astuto fiumicello ci guadagnò un braccio d'aria, il Comune ci ebbe soffiata la prima spesa, e gli ingegneri giubilarono. Certo se il Consiglio fin dappprincipio avesse creduto far onta al riottoso bastardello del Tagliamento imponendogli quella lieve servitù, sarebbesi accontentato di lasciar il guado come stava; ma i consiglieri per avventura non si erano mai specchiati in quelle sue acquette satiriche, né vi aveano veduto sul fondo variopinto quelle lunghe chiome di alica listata di verde e di nero, fluttuante a seconda della corrente, e quelle foglie aranciate di giunchiglia, e quei muschi tenebrosi somiglianti a velluto, onde sopra cervelli scarnati d'ogni poesia non fece presa la paura di sturbar l'albergo d'una qualche fata, e così fu commesso quel sopruso del quale pagheranno essi il fio di generazione in generazione. Ciononostante, per l'insolenza dei mastri, non dimise il fiumetto la sua petulanza: né dentro al suo lucido grembo s'allargano in grotte meno colorate e fantastiche i regni delle dolci anguille e delle bisce dorate.

D'ognuna di queste cotali meravigliose bellezze, su cui passò di volo la penna, il Varmo fa cortese omaggio in passando al meschinissimo villaggio di Glaunico; e laberinti di ruscelli, e luccicanti laghetti, e fondure cavernose non mancano in que' dintorni; e del pari la pesca vi è piú abbondante che in ogni altro posto della riviera; anzi puossi affermare che nel pranzo delle Tempora ogni famiglia aggiunge alla solita polenta poco meno d'un'anguilla, e il resto si reca a vendere in una cesta per le ville circostanti, sicché in capo all'annata il guadagno compensa appunto la perdita del tempo e il consumo delle reti. Il villaggetto, come si vede, è ben lunge dal nuotare nell'abbondanza; perciò ha preso il partito di mostrarsi tal qual fortuna l'ha fatto, e fino le strade vi son cosí rotte e perigliose da far indovinare sul primo passo il povero borghicciuolo a cui fanno capo; inoltre un miglio lontano sui radi filari delle vigne si cominciano a scernere le tettoie di paglia, e i fumaiuoli disfatti e il campaniletto mezzo sconquassato; onde arrivato ai limitari di quell'ascondiglio, chi cercasse ove far penitenza d'un gran peccato potrebbe lietamente sciamare: «Vi ringrazio, o mio Dio!». Ma a rabbellire tanta miseria s'è accinto valorosamente quel caro fiumicello del Varmo; e vi giuro che al veder capovolte le casette di Glaunico nel suo specchio argentino e tremolante, dove i caldi colori del fondo si mescono col riverbero della prospettiva, l'animo si solleva d'ogni tristezza; e il ponticello, e la riva e i salici che rompono la corrente e gli armenti che la lambiscono delle nari prendono vita affatto nuova, e tal colore di poesia da ricordare le *Bucoliche* e l'*Odissea*. Né un mulino che è lí presso toglie per nulla di vaghezza a quella semplice scena, come fanno sempre le opere d'arte mescolate colle piú vaghe rappresentazioni naturali: anzi esso stesso a quella campestre solitudine presta conforme il movimento e, sarei per dire, la parola. Tuttavia sarebbe ingiustizia se non mi ricredessi dall'aver chiamato quel mulino un'opera d'arte; poichè l'è tanto antico a mio giudizio, che la capricciosa natura l'ha già rioccupato parte a parte per diritto di prescrizione; e le muraglie son cosí sconnesse e fiorite, e il tetto è cosí ineguale e muscoso ch'esso ti dà sembianza d'una fattura del caso; ed anche ad ogni voltata si stupisce di non veder la ruota volare in frantumi; ma questa, cosí marcia e sdentata com'è, pur segue a danzare, e incamiciata alla bella prima di licheni e di muschi va ora inghirlandandosi di cento fioretti acquaiuoli; immagina a parer mio del vecchio Anacreonte che coronato di rose cantava brindisi alla morte.

Quel mulinetto non ha ora che una sola macina da polenta, ma in tempi meglio avventurati triturava del bel frumento, e cosí finamente e a giustizia di peso che l'era salito a gran rinomanza. Mastro Simone ch'era il mugnaio se ne gloriava a buon dritto, e benchè dei molti figliuoli non gli fosse restato che il maggiore il quale s'era accasato a parte, pure campavasela colla moglie in qualche agiatezza; e all'agiatezza tutti lo sanno s'accompagnano l'allegria e la pace del cuore molto volentieri. Quello era il bel tempo quando uno staio di farina gialla costava un saluto, e il vino correva a rigagnoli e Dio mandava a proposito la pioggia, il sereno, la vita e la morte. Ma anche in allora finí coll'aver ragione il proverbio di Bertoldo, e capitò a turbare quella beata armonia una certa febbre pestilenziale che spediva a Pieve assai gente della parrocchia. E qui se no 'l sapete voglio pur dirvi che cosí Glaunico come tutti i paeselli lí presso ubbidiscono in materia spirituale alla Pieve di Rosa; e quivi è il camposanto comune dove dopo aver lungamente combattuto scendono i litigiosi paesani a darsi il bacio della pace. Infrattanto le famiglie restavano per quella febbre pestifera mezzo disfatte, e solamente quella del mugnaio anzichè calare era cresciuta d'una bambina alla quale fu messo nome Fortunata, e la chiamarono come si usa la Tina; ma fuori della salute ogni altro negozio andava di traverso anche a quei poveretti, poichè in mal punto li strinse la bisogna di fabbricare le chiaviche, e gli arginelli, e in quella stagione le giornate costavano assai, e oltrechè, lavorandosi da ognuno con qualche riserbo per paura del male, di poco il lavoro s'avvantaggiava, molto ebbero a perdere in giunta per lo sciopro delle macine ed anche

parecchie pratiche si distrassero in quel frattempo per molti molini lí intorno. Contuttociò scamparono i tre meschini da quella brutta burrasca; e tanto coraggio era rimasto al vecchio Simone che non badò a sé per aiutare fin dove poteva ai bisogni degli altri: e fra tanti, una poveretta sua vicina ch'era restata vedova con un figliolino di quattr'anni ebbe a ringraziare solamente lui d'esser sopravvissuta all'inverno seguente. Ma poi le cose volsero al minor male, e acquistata coll'onestà e diligenza sua la maggior parte delle pratiche, il mugnaio poté soccorrere la vedova senza troppo disagiarsi, finché al secondo inverno una malattia di consunzione riportò quella sfortunata anima al Signore. Allora Simone venne fra sé e sé in grandi pensieri, e finì coll'aprir l'animo alla moglie e consultarsi secolui, il che non costumava fare che nei gravi frangenti, per sospetto, come diceva, della sua soverchia dottrina. Trattavasi della sorte di quel povero fanciullo abbandonato dalla Provvidenza accanto al cadavere della madre, e come potete credere non era il sentimento del cristiano dovere che facesse fallo al mugnaio, sibbene la confidenza nella propria fortuna; e così chiamò da parte la sua femmina, e le scoperse sinceramente lo stato dell'animo suo riguardo al fanciullo. E poiché la narrazione fu terminata levò gli occhi in essa, e vedendola stare tutta grave ed accigliata conchiuse con una vocina di miele:

— E così, cara la mia Polonia, io mi sono consigliato con voi, e voi consigliatevi col Signore, onde sia fatto come egli vuole. Ma vi raccomando, consigliatevi con carità! — E dopo un piccolo sforzo aggiunse: — Cara la mia Polonia! — Dalla qual tenerezza non usata da lui dopo la vigilia delle nozze trasparava l'intendimento di piegare la moglie alla misericordia inverso il bambino.

— Bravo il mio uomo! — rispose costei modulando la propria voce, stridula per natura, con tanto artificiosa disarmonia, quanto il marito aveale parlato più dolce del solito. — Non mi venite già a consultare quando vi trovate innanzi due partiti, ma ben mi fate un tal onore allora che necessità ci sforza a prenderne uno!... Cosa volete che vi dica più di quanto vi dicono i comandamenti di Dio!... Fate al prossimo quello che vorreste fatto a voi stesso, e non cercate darmela a bere colla vostra fintaggine, caro Simone! Fin da questa mattina avete provveduto quella povera di sepoltura; e cosa vorreste dunque, soccorrere i morti e abbandonare i vivi? Oh questa sí che l'è bella, il mio uomo; e si vede proprio che gli anni vi voltano il cervello! Fortuna — aggiunse dondolandosi sulle anche —, ch'io sono più giovane di voi! — E ciò dicendo si tolse in braccio la Tina che cominciava nella sua cuna a vagire, e scoperto il petto dielle a poppare senza badar più che tanto al mugnaio.

— Or dunque? — questi s'arrischiò a chiedere.

— Or dunque, or dunque, tanto sordo vi siete fatto da stamattina? — tornò a strepitare la Polonia. — Via, prendete in casa quel serpentello e che la sia finita, e soprattutto non tornatemi fra i piedi a torre consiglio; ché poi quando la vi salta fate a modo vostro; e già lo si è visto abbastanza quando si trattò delle chiaviche e del rio... — A questo punto Simone s'accorse che il consulto era terminato, e che riprincipiava una vieta filippica, la quale da un anno faceva le spese alla mala abitudine presa dalla moglie di malmenarlo da mane a sera. Perciò si fece fuori dell'uscio, e non era egli a mezzo il cortile che la Polonia tutta sorridente e carezzevole giocarellava colla bimba, e guaiva scherzosamente al sentirsi premere il seno da un dentino novello. E da ultimo saziata che la fu, se la tolse in grembo e cominciò a cullarla cantandole la nanna con uno squillo sí argentino di voce, che tanto vinceva in soavità l'ordinario suono delle sue parole, quanto questo era vinto alla sua volta in acerbezza dai modi ch'ella usava col marito. Ma così era impastata quella femmina; e ciò nulla meno serbavasi pe' suoi quarant'anni così pienotta e robusta che non facea meraviglia vederle fra le braccia un angelino appena sceso dal paradiso qual era appunto la Tina.

Un'ora dopo il vecchio Simone rientrò in casa traendosi per mano uno zingarello così sucido e selvatico che pareva proprio, come si dice, il figliuol di nessuno, e sotto l'ascella aveva un involto di cenci i quali erano tutta l'eredità del povero Pierino. In vedere quel diavoletto così nero lurido e sparuto, e quel mucchio di stracci la Polonia si mise le mani nei capelli, e prese a strillare che a quel modo cominciava la loro buona fortuna, e che già per quel briciolo di stregone si sarebbero scannati, e altre cotali lamentazioni le quali spaurirono un poco il bambino; onde egli si fece pian piano tra le gambe del mugnaio domandandogli sotto voce quando l'avrebbe ricondotto da sua madre.

— Oh senti mo a che riesci col tuo vociare? — gridò Simone un po' risentito. — Il fanciullo si ributta, e ti piglierà odio, e così avrai due croci in vece di una; mentre trattandolo colle buone e come se fosse del sangue nostro, lo farai a tuo modo come una pasta; e quando diventi grandicello, ti darà mano nel curare il bestiame; o nel vegliare la bimba, quando tu vada al mercato o ti piaccia visitare la cugina di Rivignano. E di più nei giorni di vigilia lo manderemo alla pesca, e ti preparerò quelle fritturette di giavedoni che ti fanno sognare ogni notte e sul proposito delle quali io mi busco ad ogni quaresima un sacco di rimbrotti e di mormorazioni.

— Sì sí! — rispose ancora ringhiosetta la Polonia, prendendo a forza per mano il Pierino e guardandolo con un certo fare torvo curioso e non pertanto benevolo. — Sul fatto poi converrà spelargli quel musaccio, che è lordo, perdiana, come non vorrei che fossero i miei piedi quando mi mandate scalza alla messa.

— Eh via, come non vi avessi comperato un paio di scarpe l'ultima volta che fui a Codroipo! — disse quel dabben uomo di marito.

— Le scarpe nuove non vanno portate per questi pantani — rimbeccò la donna.

— E le pianelle e gli zoccoli, e i sandaletti, ché ce ne avete sotto il letto un esercito! — obbietto ancora il mugnaio.

— Le pianelle si perdono nel fango — soggiunse aspramente la Polonia —, gli zoccoli stravolgono i piedi, e coi sandaletti si guadagnano i geloni; in fin dei conti poi mettetela via, giacché gracchiate sempre a torto e non so come io mi faccia a sopportarvi. Animo, animo! — continuò ella volgendo le spalle tutta dispettosa a Simone e sfregolando coll'acqua della secchia il viso del fanciullo. — Cosa credete, scioperatello, d'aver a che fare colla moglie dell'orco? O sono una meraviglia io che mi guardate con quegl'occhiacci di vetro? Via, rasciugatevi dunque in questa bandinella! Ah no, ninolino, non volete?... Ebbene, perché è la prima volta compirò io la funzione! —

E diedesi a stropiccciarlo con un certo avanzo di sacco, finché le guance gli si arrossarono come le mani di una guattera.

Tuttavia il bimbo non parve accorgersi di quei mali atti, e a tavola sbocconcellò silenziosamente il suo bel tozzo di polenta, senza né sorridere alle moine del mugnaio né piangere alle vociate di sua moglie, rimanendo tutto chiuso in sé e quasi trasognato. E così durò egli una buona settimana, facendo a modo di chi gli comandava così appunto, che la Polonia non sapeva rinvenire dalla sorpresa; e avendolo in addietro conosciuto per un vero birboncello dava ogni merito d'una tal conversione alla propria accortezza. Perciò seguitò ella la consueta disciplina; e soltanto mentre dapprincipio chiamavalo ad ogni tratto mostricciuolo, Attila e basilisco, gli dava invece dappoi dell'assonnato e dello stupido. Ma il bambinello non rispondea motto, e solo interrogato accennava di sí o di no, mostrando però sempre una tal paurosa diffidenza della Polonia, per la quale sempre, potendo, fuggiva dalla stanza ov'ell'era per correre al mulino, o in riva al Varmo o dietro le siepi dell'orticello. Ma quando peraltro aveva colei tra le braccia la piccola Tina, o l'addestrava ai primi passi, o le imboccava il cucchiaino della pappa, allora egli non le scappava più; e davanti alle sue ginocchia o presso alla tavola stavasi immergendo nelle nere pupillette della bambina una occhiata lunga amorosa e contenta che non pareva di ragazzo sí tenero. Allora tosto la Polonia saltava su a dargli

dell'incantato, pestandogli anche a volte le mani, ma il Pierino per ciò non si sbigottiva, e ritraendosi ora dietro una seggiola ed ora nel cantuccio del focolare seguitava a pur guardare la Tina, finché la riportavano nella sua cuna, e quindi scivolava fuori all'aria aperta come se il chiuso gli desse un grave affanno.

Visse egli in questa maniera mutolo e tranquillo, fino ad un certo giorno, nel quale la mugnaia ebbe per certi suoi intrugli ad andare al mercato. Simone poich'ebbe fermata la ruota del mulino venne alla cucina col piccolo sordacchione sull'ora del pranzo; e li udendo piangere al di sopra la Tina andò a toglierla da giacere, e vestitala alla peggio discese poi tenendosela in ispalla e ridacchiando con essa al vederla così male accomodata. Quella vedete fu una gran festa pel Pierino! e non più si pose a mirarla colla solita pace, ma ridendo e gridando e saltandole d'intorno dimostrava per mille modi la sua allegrezza, come il cagnuolo al ritorno del padrone. Simone che prendea gusto giocolando coi puttini, come è sempre stato degli uomini semplici e dabbene, aizzava il buffoncello, godendo anche fra sé di quella improvvisa vivezza; e la Tina dapprima stupefatta a quel tumulto di strilli e di capriuole finì col riderne come una vera pazza, drizzandosi sulle ginocchia del papà e pontando co' suoi piedini e dimenando le manine quasiché volesse correre e saltare anco lei. Allora Simone la posò dolcemente in terra, e standosi egli intento alle fanciullaggini del Pierino, ecco che senza volerlo gli si allentarono le braccia, e la Tina scappò via per la stanza inciampando e traballando ad ogni passo, ma pur seguitando a ridere ed a correre dietro il bambinetto. Simone rimastosi alla prima tra la meraviglia e la paura, vedendo poi la bimba rinfrancarsi sulle gambe e camminare alla spedita come se nulla fosse, si compiacque assai di quella bravura e di vederla così addomesticarsi col Pierino; e questo poi le usava mille cerimonie, come fosse stato a scuola di galanteria. Tanto si consolò il mugnaio di un tale passatempo, che lasciò passare l'ora del pranzo e non s'accorse di un sì lungo svagamento finché il sole non si fu piegato al tramonto. Allora solamente versò nel piatto la pappa della bimba, e i fagioli spappolatisi anch'essi per la bollitura d'una mezza giornata; indi assestati i fanciulli uno qua e uno là dinanzi alla tavola, sedette egli frammezzo aiutando ora questo ora quello, ridendo di questa sua trasformazione in balio, e ragionando con essi, come se la grossa cinquantina gli fosse sdruciolata di dosso. Ma durante il desinare, mentre la Tina continuava con quel suo spiritino irrequieto e ridevole, il fanciullo all'incontro si faceva scuro scuro e pareva quasi che il cucchiaino gli cadesse di mano; e alla fine poi lasciò a mezza la minestra, e le lagrimone gli venivano giù a quattro a quattro.

— Cos'hai, figliuolletto mio? — gli domandò Simone tutto sospeso mentre la Tina cessando dal picchiare la tavola colla scodella osservava ansiosamente il Pierino.

— Vorrei sapere dov'è la mamma — rispose piagnucolando il fanciullo.

— La mamma? ma non te l'ho detto che l'è ita al mercato? — soggiunse il mugnaio. — Consolati via, piccino, ché non la starà molto a tornare, giacché veggo là il sole che casca a precipizio.

— Ah gli è proprio oggi che deve tornare la mamma? — fece il Pierino battendo palma a palma e lasciando andare giù per le guance schiette come il suo cuore le sue ultime lagrime.

— Sì, sì, proprio oggi! — rispose Simone —, e tu sei molto buono e ragionevole nel darti pensiero di lei, poichè si vede che sotto quella sua asprezza naturale hai conosciuto il bene che la ti vuole e le ne rendi altrettanto —.

Il Pierino rise di queste parole per verità senza comprenderle affatto, togliendole per una conferma delle sue lusinghe; e tosto la Tina vedendolo racconsolato si diede a stuzzicarlo dandogli sul naso il cucchiaino intinto nella pappa; ma il fanciullo non se l'ebbe a male e lasciolla fare godendo di quella allegria come un ometto di senno. E così poi si rimise ai fagioli, volgendosi verso l'uscio ad ogni più lieve rumore; e Simone gli diceva: — Volgiti in qua birboncello! Non vedi che saporite frittelle ci ha ammannite la Polonia prima di andarsene? — Ma il Pierino inghiottiva le frittelle come sopra pensiero, e ben si vedeva che l'anima sua era tutta nell'aspettazione della mamma, la quale a quanto lo avevano

assicurato, dovea tornare indi a poco.

Ora mentre appunto la forchetta del mugnaio infilzava l'ultima frittella, il fanciullo udì scalpitar gente nel cortile, e così lasciandosi tantosto sdrucchiolar dalla seggiola corse via col cuore ingroppato e colle braccia aperte; ma ebbe a restar di sasso il poverino, quando s'incontrò sulla soglia colla Polonia: e costei entrava tanto affrettata ch'egli n'andò rotoloni per terra. Si levò pertanto tutto costernato e si rimise a piangere in quiete e senza strillare come è costume dei ragazzi in simili accidenti; e subito la Polonia, la quale pareva di pessimo umore, se gli fece addosso coi pugni, dicendogli esser da ridere il vederlo così piangere per un nonnulla, e che già gli scempi son tutti d'un conio, e che avrebbe ella insegnato una volta o l'altra la virtù della pazienza. Simone s'avanzò allora ad intercedere pel fanciullo, e voltosi a questo senza badare agli occhiacci della moglie, gli chiese se per avventura s'avesse fatto male, che si lamentava a quel modo.

— No, no, papà! — rispose il Pierino —, non piango per alcun male, sibbene perché mamma mia non è peranco tornata.

— Ma sí che l'è tornata: non la vedi qui la tua mamma? — rispose il mugnaio additando sua moglie.

— Ah no che non l'è questa! — soggiunse fra i singhiozzi il fanciulletto. — Domando io di quella che mi faceva pregare vicino al suo letto, e mi parlava con amore, e quando era sereno mi conduceva seco nei prati a guardare le oche.

— Oh quella, vedi — disse allora Simone tutto intenerito —, quella non tornerà piú qui fra noi, poiché il Signore la tolse con sé in paradiso; e se sarai buono una volta o l'altra salirai tu pure lassù a farle compagnia. Ma guarda che intanto avrai per mamma la mamma della Tina, la quale cercherà ogni tuo bene —.

Ma il Pierino non parve consolarsi in questi ragionari, e seguitava a starsi muto e lagrimoso, finché tutto ad un tratto volgendosi ingenuamente al mugnaio:

— Oh perché — gli domandò —, il buon Signore non si è tolta quest'altra mamma in paradiso, lasciando a me quella di prima?

— Ah sciagurato, birbone, e insolente! — urlò la Polonia, la quale mentre puliva la bocca e il mento della Tina udì questa tirata del fanciullo. — Ah tu vorresti inviarmi al paradiso?... To! to' frattanto! —

E in queste parole le ceffate balenavano e scoppiavano a dritta e a sinistra, Pierino strideva come un'aquila, la Tina gridava essa pure, come parte di quel castigo toccasse a lei, e Simone poi fattosi sulla porta colla mano alla bocca grattavasi i denti colla lingua per non dare in una risata. Però non volendo veder troppo malmenato il povero orfanello s'intromise fra esso e la moglie, dicendole che a torto ricompensava ella così malamente quel fanciullo d'una gradevole improvvisata ch'esso aveale preparato, e che già d'una parola scappata innocentemente a una bocca, si può dire, di latte, non bisognava farsi carico, essendo anche naturale e dicevole l'amare piú di ogni altra donna la propria madre.

— Eh già ne veggio una delle improvvisate! — borbottò la Polonia. — Vi siete attardati col pranzo apposta per lasciar a me la bimba e tutte le stoviglie da ripulire; e guardate qui, come l'è bene acconciata la piccina, che tutto le casca e le va di traverso.

— Taci là almeno per oggi! — rispose Simone —, che così male assestata la ti farà vedere miracoli! —

E ciò dicendo prese egli la fanciullina tra le braccia e calmatala un poco, comandò dolcemente al Pierino di porsi all'altro capo della stanza; indi curvatosi pose la bimba per terra, e additandole il fanciullo la lasciò andare; ed ella corse via sorridendo e dondolando che la tirava proprio i baci a vederla.

— Oh angelo mio! — gridò la Polonia con uno scoppio di tenerezza correndo sopra la Tina per recarsela tra le braccia; e si pose a careggiarla a baciuzzarla e a lodarla che non le restava anima da attendere ad altro. Però tornata un poco in sé da quel rapimento d'affetto materno, e saputo del merito che aveva il Pierino in quelle prodezze della bimba, se lo fece venire appresso, e fattagli gravemente una predica sui benefici da essa ricevuti, lo baciò in fronte dicendo come fra sé:

— Si direbbe che oggi non l'è tanto brutto, né affatto stupido questo ragazzo. Guardate come l'ha viso di tutto intendere con quel suo grugno ammuffito e quegli occhiacci di carbone!

— Si farà bello e robusto piú di quanti ce ne siano nei dintorni — rispose il mugnaio —, e savio come un oracolo e dabbene al pari d'un colombo, purché trovi intorno a sé dolcezza e compassione. Ma ora, Polonia — aggiunse egli cambiando tenore di voce —, ora spero che svezzerete dal latte la bimba! In verità l'è sui diciotto mesi e non ci starebbe veder alla poppa una personcina che corre e salta come un capretto, e mastica senza fatica la crosta del paiuolo!

— Sì, sì! — rispose la Polonia tutta seria e impettita —, benché a dirvi la verità mi facciate da ridere con questi scrupoli per la mia salute. E ne volete la prova? Ecco che io allattando una bambina di diciotto mesi mi ingrasso come una pollanca di stia, e voi, povero squartato, date l'idea di reggervi sulle gambe per miracolo, tanto le sono magre sfilate! —

Insomma fra questi motteggi la giornata terminò bene; ed essendosi permesso al Pierino di dar un bacio alla Tina prima di coricarsi, i bambini si addormentarono ambedue col sorriso sulle labbra. Ma il miglior prodigio si fu, che anche la Polonia s'addormentasse in quella sera senza rampognare il marito.

Pertanto la Provvidenza non mise un termine alle sue larghezze verso i mugnai col dono di quella cara bambinella; e abbenché non li regalasse in seguito d'altri simili presenti, pure li benediceva col soffiare il buon vento nei loro negozi, onde l'abbondanza d'ogni ben di Dio dimorava con essi. Né il Pierino contrastava per nulla a tante e sí propizie fortune, crescendo egli alle prime cosí svegliatino e dabbene, da non potersi desiderare di meglio. E certo Simone potea vantarsi d'essere stato il migliore degli strologhi, quando alla moglie avea predetto in quel zingarello un vaevole aiuto nelle operazioni casalinghe, poiché l'era cosí sperto ed attento, che le sue piccole mani sapean fare di tutto. Per verità non avea egli attenuto ancora la promessa di quella famosa frittoretta di giavedoni, ma ben sapeva accogliere, e accatastare le legna, e disporle all'uopo sul focolare; e annaffiare e corre l'insalata, e scendere e salire le scale, e correre in un batter d'occhio dalla cucina alla soffitta, dalla stalla alla cucina, dalla soffitta all'orto, portando come gli era comandato il gomitollo del lino, il paiuolo, le forbici, la pala e lo staio. Eppur tutta questa sua valentia non era che l'ombra d'un'altra perizia, ch'egli avea quasi innata nel fare da mamma; infatti la Polonia dopo accolto in casa quell'orfanello non serbava a sé che la parte soave d'un tal ministero, scaricandosi assai volentieri del rimanente sulle spalle del Pierino; e costui, grave e composto, come un prete, vegliava la bimba nei sonni meridiani, e sovente portavala in braccio qua e là per acchetarla, e poi le andava cantando la nanna, a tutto mostrandosi cosí pronto ed amorevole, che piú non lo sarebbe stato pei suoi pulcini uno di quei capponi accomodati per chioce dalle castalde. Se il mugnaio si diletta di quella infantile benevolenza, non è nemmeno da dirsi; ed anzi cercava di saldarla viemaggiormente dicendo al fanciullo che quella era la sua sorellina alla quale un buon fratello dovea dare prima di tutti cura e creanza; e soprammodo godevasi delle carezze che la piccinina faceva al suo balietto, augurandosi da quelle prime sementi un buon frutto di concordia per l'avvenire. Ma la Polonia all'incontro non s'era per nulla ammorbidita nelle maniere verso il fanciullo per l'ottima riuscita di esso; e la veniva dicendo, che con quell'algebra uno ne avea allevato ed altri sette mandatine in paradiso, e che ormai non la si trovava piú in età da cambiar i denti o le pratiche, e che già coi maschi bisognava mostrarsi piuttosto duri e protervi per non vederli imbaldanzire alla lor volta. Cosí cantava la furba, onde non la rampognassero poi di troppa condiscendenza ai grilletti della Tina, la quale poiché seppe reggersi in sulle gambe divenne addirittura padrona della madre, di Simone e di tutto il mulino. Tuttavia la petulante tirannella non usava sempre a male di quella eccessiva signoria; e se da una parte facea sprecar qualche soldo in ninnoli e in zuccherini, o se imbandiva la panata alla micia, e l'orzo bollito ai pollastrelli per rimpinzarsi d'ova fresche e di pannocchie brustolite, dall'altra poi difendeva la giustizia e la carità strillando a perdifiato ogniqua volta un poverello se n'andasse senza il solito pugno di farina, e proteggendo valorosamente il Pierino contro l'acerbezza materna, della quale anche lo compensava col metterlo a parte delle fortunate ruberie. Tanto crebbe di giorno in giorno questo buon accordo dei ragazzi, che la Polonia non trovando piú dritto nelle cose del pollaio, avea preso per intercalare una certa vibrata maledizione alla sterilità delle galline. E quando Simone la ammoniva di badar meglio ai due furfantelli, lasciando in pace le pollastre, ella tosto rispondeva che delle ova quei poverini non conoscevano pur il colore, e che mai non ne avea messo sulle brage uno per loro, né essi s'attendevano di ciò fare senza il suo consenso; ma non volea sapere l'accorta massaia che i due ghiottoncelli trovavano il loro conto a sorbirli crudi e freschi, come si dice che sieno piú salutari; e cosí buttati i gusci nel canto del letamaio essi rientravano in cucina leccandosi mutamente le labbra. Quando poi le venne trovato un bel mucchio di cotali gusci, e il vestito dei fanciulli macchiato di giallo, allora sí, non potendo incolpare la luna, il martoro o la volpe, le convenne proprio montare in collera; e senza fare né ben né male, benché il piú imbrodolato fosse l'abito della Tina, cominciò ella a sonare a doppio colle orecchie del

Pierino: e costui gridava come un dannato, e la Tina piangeva essa pure tirando la mamma per le gonne e battendola colle sue manine acciocché la si rimanesse da quella punizione; come infatti si rimase, poiché se le ova le erano care assai, cionnonostante ne avrebbe sgusciate centomila nel pozzo, per risparmiare una stiracchiatura al bel bocchino della bimba. Così principiò il Pierino a prendere dalla sorellina una perfetta scuola di mariuoleria; e questa giovandosi della propria impunità lo induceva sempre a mal fare, ora trattenendolo in discorsi e in sollazzi, quando l'era al pascolo colle oche, ed ora lusingandolo con qualche ghiottornia se lo trovava di guardia presso la bica del grano. Chè se capitando la Polonia o Simone trovavano sparpagliate le oche per le vigne del vicinato, o i colombi alla pastura sulla biada degli avventori, allora ricominciavano i pianti, i castighi, le disperazioni; dopo le quali si tornava come se nulla fosse alle scappatelle di prima. Peraltro se la Tina di tali misfatti era causa principale, ne toccava un tantino di merito anche al fanciullo, il quale maggiore di età e di criterio, pur era così arrendevole a quella sua compagna per una sola parola, quanto non sarebbe stato a chicchessia per la promessa d'una fornata di ciambelle. Ad ogni modo, fosse per troppa bontà di cuore o per altro, il fatto sta che fratello e sorella di nome, lo erano poi di fatto e nel vicendevole amore e nella più squisita malizia. Una tal abitudine, di impero da una parte, di soggezione dall'altra, e di birboneria da tutte e due, insaldata in loro dall'indulgenza della Polonia, non venne punto a mutarsi quando Simone cominciò a trattenere il fanciullo nel mulino; poiché la ragazzina eragli tosto dietro a impedirgli l'apprendimento del mestiero col suo cicalio, e sovente svagandolo, per modo che il mugnaio alla fine perduta ogni pazienza strepitava contro essi in un tono più alto del fracasso della macina. Ma appena la Polonia standosi in casa udiva un guaio della figliuoleta, ecco ch'ella accorreva a prenderne le difese, e così fra tante sottane anche il Pierino era giunto a conquistare il suo diritto d'asilo. Che se il valentuomo osava ribellarsi all'intromissione della moglie, subito costei tempestando, che non c'era né testa né cuore a tener due fanciulli li presso alle ruote, dove un passo arrischiato o qualunque più lieve e facile accidente poteva storpiarli, o, Dio no 'l volesse, stritolarli come due esili moscherini; e ciò detto e presili per mano, se li traeva fuori ambidue, né correva un minuto ch'essi erano ai loro giuochi in riva del Varmo coll'imminente pericolo d'affogare ad ogni istante per lo sdrucchiolo d'un piede; ma allora non pensavano essi a piangere ed a strillare, onde non visti da nessuno continuavano nei loro piaceri, tanto più lieti e saporiti quanto più perigliosi e vietati. Di sguazzar nel rio immollandosi fino alle midolle, lasciar a lembi il vestito o nelle siepaie o fra i rami degli alberi più alti, sedere chiaccherando e spassandosi sopra sponde tutte corrose dall'acqua, saltare da sasso a sasso come ranocchi nel bel mezzo della fiumana o valicarla camminando a ritroso dove il guado non era men dolce, tali erano i loro dilette; e parrà cosa incredibile, ma perfino nell'arrampicarsi sulle piante a caccia di nidi, la Tina era maestra e incitatrice del Pierino; e ad essa poi quando fossero tornati in casa stava lo scusarsi mirabilmente delle vesti molli o stracciate con mille bugie le più diverse e verosimili, pescate in quel sacco dove il diavolo dee per fermo tenere le gemme dei peccati. Alla fine il mugnaio che vedea di mal occhio un tal andamento, come nocivo per tutti i versi, determinò di porvi riparo coll'intuonare l'antifona della scuola, dacché appunto allora il fanciulletto toccava i nove anni; ma la Polonia non udiva da quell'orecchia, e ci vollero due buoni mesi perché ella consentisse ad affliggere la sua piccinina col toglierle per tre ore del giorno la compagnia del Pierino. Immaginatevi poi se questi non fece il diavolo quando per tale effetto lo si condusse a Camino la prima volta! E i pugni ricevuti da Simone per tutta la strada, e i morsi toccati al maestro quando gli porse la mano a baciare dimostrarono con qual paziente animo portasse egli questa sua disavventura. Però fu universale meraviglia che un ragazzo così sfrenato e caparbio imparasse colla massima prestezza; e i suoi rapidi progressi ebbero in verità del prodigio; ma nessuno fu così sottile da avvisarne la causa, e questa pure si riferiva alla Tina e al dispiacere di esserne diviso, poiché egli spronava la mente ad imparare, e affrettavasi ad apprendere le lezioni e ad empir la pagina di aste, di parole e di cifre, appunto per aver poi agio di scappar via il primo, e raggiungerla,

correndo, a mezza la via, dov'ella lo aspettava appiattata in un qualche buco, e non già vispa ed allegra come di consueto, ma veramente stizzosa e melanconica. Sennonché appena da lunge si affiguravano, subito era un salutarsi scambievolmente e un picchiare di palma contro palma, e un corrersi incontro colle braccia aperte. Indi tenendosi per mano, e confidandosi le faccenduole della mattina e i loro intrighi fanciulleschi, riprendevano la via del mulino; e lo scolaro andava innanzi più composto colla bisaccia dei libri ad armacollo, mentre la fanciulletta gli caracollava al fianco come una puledra dopo aver vinto il premio della corsa.

Quei ragazzi cresciuti a quel modo vennero a foggarsi sopra uno stampo così singolare, che per tutte quelle campagne non se ne sarebbe trovato uno di simile. E i contadini che sovente passavano per di là e sempre li vedevano o fra le giuncaie o tra i rami dei salici o dietro le siepi, avean finito col nominarli la Favitta e lo Sgricciolo, i quali sono per l'appunto due uccelletti saltinfrasca che sembrano beffarsi di chi li insegue lasciandosi quasi toccare e poi sfuggendo e cinguettando via tutti vispi e saltellanti per entro a' roveti o a' cespugli. Il Pierino per verità, per essere di fondo semplice e mansueto, non avea trovato nulla di spiacevole in questo nome di regalo; ma in quanto alla Tina non la si volle mostrare così arrendevole, e convenendo con lui, che quella similitudine s'appropriava a loro per ogni verso, lo persuase cionnullostante a giovarsene valorosamente per trarre vendetta dell'altrui mala intenzione. Quella testolina di fanciulla covava, come ben si vede, l'eroica ambizione d'essere piuttosto la prima a Glaunico che la seconda a Roma, perciò non la consentiva così di leggieri che altri se la mettesse sotto i piedi; e burliera come il folletto e linguacciuta come un campanello di sacristia, non le mancavano certo armi colle quali difendersi. Infatti cominciò ella coll'aiuto dello Sgricciolo una accanita guerra di rappresaglia, investendo i passeggeri d'ogni lato con satire e con motteggi; né v'avea maniera di scamparla, così fitta era la gragnuola, né almeno si poteva sfilare alla muta, poiché i due ragazzi s'accampavano sempre sulla via, o nei colti circostanti, e siccome in quei siti la terra è spellata come una buona vecchia, così essi pei trafori della macchia, o fra i radi arboscelli distinguevano dalla lunga ogni viandante e incontanente erangli addosso con un micidiale saettame di spropositi. Alle prime volte pertanto vi fu chi torse il naso a questi brutti tiri; ma i bricconcelli stavano bene all'erta; e appena vedessero un cotale guardarli di sbieco e sbassarsi come per deporre il sacco o la gerla, tosto davanla a gambe per le bassure più rotte e paludose; e di là rinnovavano i fischi e le beffe. Così la gente s'addomesticò a poco a poco con essi, togliendoli in santa pace come si piglia la tosse quando Dio ce la manda; e la Favitta e lo Sgricciolo gonfi di questi titoli come d'altrettanti trofei, non rispondevano omai più a chi li chiamasse pei loro nomi cristiani. Così alle spalle di chi passava godevano essi il mattino; e la Favitta poi mentre il suo maggiordomo era alla scuola, anziché tacere o intimidirsi rincarava sulle solite birbonate, per essere allora piucchemai permalosa e scontenta. Ma il dopo pranzo quando già le strade camperecce rimanevano affatto deserte aveva tregua quel loro spirito guerresco: e in onta alle gridate di Simone e alle raccomandazioni della Polonia, dove correvano i due serpentelli? Proprio sulle rive di quell'incantevole Varmo, dove spassi più innocenti se non meno irrequieti, ed altri mille giochi li svagavano per le mezze giornate.

Aveano poi trovato tra il ponticello e il mulino un certo chiuso recesso del quale si piacevano oltremodo, e benché la fisionomia di quel territorio sia per tutto pace e semplicità, pure quel sito spirava la medesima semplicità e l'egual pace a mille doppi, e l'era, si può dire, come l'occhio nella faccia umana dal quale l'espressione si parte più viva che dalla bocca, dalla fronte e dal naso. Ora il frequente soffermarsi dei fanciulli in quella parte da essi cognominata per eccellenza *il bel luogo*, dove la calma naturale pareva quasi contemperare il chiasso e il tumulto dei sollazzi fanciulleschi, oltreché far fede in essi d'un certo senso poetico vietato alle menti volgari, dava anche a divedere, che in onta al suo continuo guizzo l'anima loro aspirava per qualche riposto forellino alla serenità ed alla quiete. Là infatti queste due matronali bellezze della natura parlano così scoveratamente e in pari tempo con tante varietà di modi, che ognuno ne resta involontariamente compreso; e la voce anche dei ruvidi assume un'insolita rotondità, e il gesto non osa trasmodare per impazienza o per bile, e fino i pensieri si riposano entro se stessi, come le onde nel mare rabbonciato. Pure se il linguaggio è così aperto, non lo sono per nulla i segni di esso; anzi l'idea di quel vago spettacolo sgorga e si compone da sí secrete origini, che bisogna contemplarlo con sincera religione per esserne alcun poco

chiariti; imperocché ben si potrebbe dire che in esso, come in leggiadra donna addormentata e sognante d'amore, la vita è tutta interna ed ombrata. L'acqua prima di tutto, che più su del ponte scorre gorgogliante e trarotta, ne sbuca fuori piana e silenziosa, qual penitente toltosi appena dal confessionale; e così si stende lì presso in un laghetto terso e tranquillo, dove le tinchioline passeggiano volubili e mute, e l'occhio potrebbe inseguirle sotto il natante padiglione delle ninfee. I giunchi e le vermene si cullano pure tacitamente al lieve spirare dell'aura, quasi per mostrarsi contenti della lor umile sorte; e tutto all'intorno si stende sovr'essi l'ombra fraterna dei salici dalla quale si leva più alto né superbo né invidiato un qualche pioppo cipressino; e i colori composti per ogni cosa ad una queta armonia sembrano dire: «Altrove dilettiamo, spiccando in fieri contrasti, qui invece compiacendo a noi stessi d'un concorde riposo, beatifichiamo qualunque sappia comprenderci». Tanto dicono gli aspetti di quaggiù; in riguardo poi a quel cielo che tutto copre e rabbella, acque, salceti, rivoli e colori del suo azzurro benedetto, ognuno potrà immaginarsi come favelli esso al cuore, ma nessuno descriverlo. Pur di ciò vi assicuro, ch'egli non oserebbe guardare arcigno e turbato a quella modesta solitudine, e che anche tra i cavalloni nuvolosi della state e le nebbie del dicembre egli le consacra un'occhiata benigna. E questo in particolare dovete passarlo buono alla mia fantasia; poiché non avendo mai visitati quei siti sotto la pioggia e la gragnuola, faccio e dico a nome del cielo, quanto farei e direi se il cielo io mi fossi. Il che, mi sembra, è parlare in riga della più sublime carità evangelica.

In quei limpidi e romiti lavacri si tramutavano dunque ogni dopo pranzo i due fanciulli di animali volatili in acquaioli, sentendo nel cuore verginello l'incanto di quel romitaggio, meglio ch'io e voi non lo potremo notomizzare colla penna. E se il mattino la Favitta e lo Sgricciolo saltavano solchi e fossati, bucavano serraglie e montavano alberi, la sera all'incontro da veri granchiolini guazzavano nell'acqua tuffandovi entro i loro braccetti, e giocolando fra loro e col Varmo, come tre ottimi amici cresciuti sempre insieme. Né v'era guado che non conoscessero, né fondo dove non avessero pescato coi piedi e colle mani, né ceppaia di vinco su cui non fossero saliti, né spanna di riva sulla quale non si fossero seduti colle gambe penzolone, specchiandosi nel laghetto purissimo e raddoppiando di brio e di contentezza, come se per l'appunto quei due personaggi a capo all'ingiù fossero sopravvenuti a ravvivare la compagnia.

Il loro gioco era alle volte di graffiar nel sabbione alcuni rigagni pei quali l'acqua penetrava entro terra; o di là come da serbatoio la diramavano per certi ripianetti figurati essere o prati od ortaglie. E talora, diviso con sassi un piccolo filo della corrente ove la era meno lenta, vi costruivano alla spiccia un molinello di canne; e la sabbia tenendo le veci di grano e di farina, sovente contendevano in riguardo all'asino che dovea recar quello e riportarne questa; ma a cotale ufficio, pur troppo non molto lusinghiero, si adattava alla fine con doloroso eroismo di galanteria il povero Sgricciolo; mentre la Favitta, cambiata di mugnaio in avventore, parava innanzi il somarello percotendolo scherzosamente con una vermena; e questo sovente ricalcitava, rovesciando il sacco, senza rispetto alla verità di natura e alla retta osservazione di Esopo, le quali si accordano in simboleggiare la virtù della pazienza colle pendenti orecchie del ciuco. Tuttavia codesti erano scherzi, e ben s'intende che ridotti al serio, in ogni e qualunque occasione lo Sgricciolo tornava il perfetto asino, e la Favitta la vera padrona. Anco il fabbricar barchette con istecchi e frasconi, e lo spingerle nel rio dopo avervi imprigionata una infelice cavalletta era un lor consueto passatempo. Ma poi quando il lieve naviglio si sommergeva, facevano a gara nel salvare quella vittima innocente: e usavano ricompensarla carezzandola amichevolmente e deponendola lì presso in qualche fresca pastura ove smaltisse lo spavento e il raffreddore. Così pure nell'accalappiar gamberi trovavano un diletto sommo, ma per disgrazia troppo raro; essendoché i pescatori più adulti rubavano loro il mestiere nelle cacce notturne.

Però lo spasso che sopra ogni altro li teneva piacevolmente occupati si era quello di *far passarini*; e pur troppo s'io vi dicessi, che ciò significa fare a rimbalzello, o con impeto orizzontale di braccio persuadere le schegge di selce ai più bizzarri sbalzi e scivoletti

sull'acqua, torrei ogni vaghezza alla schietta frase paesana. Cionnonpertanto ho voluto spiegarmi per quegli sventurati che non si deliziarono mai d'un sì poetico trastullo; e in quanto ai dotti del mestiero, li scongiuro di far fede agli altri, come il mirare quei ciottolotti ballerini, lambir prima il sommo del ruscello, indi quasi pentiti o ritrosi volare nell'alto, e poi come spiritelli innamorati tornare a un secondo e più lungo bacio, e finir da ultimo rotolandosi carezzevolmente su quel liquido strato, quasiché il solchetto segnatovi fosse, come pare, di saldo argento; come, dico, il mirar tuttociò componga il più innocente e caro de' sollazzi. Né manca la varietà, sorgente principalissima di piacere, poichè una di quelle alate piastrelle si slancia a grandi valichi, e poi si tuffa a capofitto, e lo spruzzo ne zampilla in alto come pennacchio cristallino; un'altra guizza via lievemente accompagnata da un fruscio quasi di seta gualcita, finché la muore senza accorgersene; e una terza dopo una rischiosa sdruciolata spicca un gran salto e si salva dal naufragio sull'una delle rive, dove trascorre un poco picchierellando per allegria i fratelli sassolini; e un'altra ancora dopo corso buon tratto dritto come una freccia si torce voltolandosi leggiadramente, e pare proprio che la si affondi ballando la schiava; cosicché il fortunato operatore di tali meraviglie non si starebbe mai dallo scerre nuove piastrelle, e far nuovi *passarini* e tornare e ritornare a questo giuoco, finché la ghiaia ciottolo per ciottolo non avesse colmato l'alveo della fiumana. Sgraziatamente delle ventiquattr'ore della giornata molte ne possiede la notte; e costei, togliendogli a poco a poco la vista di quei facili portenti, lo rimena a casa molle di nobili sudori, e pieno il capo di filosofiche considerazioni. Questo avvenne le cento fiate a me; e siccome io non mi credo poi quel mostro tanto singolare, così spero che l'ugual cosa sia a molti altri avvenuta, e se non è, io auguro ben di cuore che la avvenga a quanti uomini tengono in mano un fiore di virtù, come svagamento delle fatiche loro e premio delle meritevoli operazioni. Certo chi ride di ciò ha il gran torto, poichè se eroi greci e romani si spassarono scodando cani e cavalcando bastoni, possono bene i babbioncelli moderni serbare il proprio decoro, facendo anco un centinaio di *passarini* al giorno; tanto più che fatta la terna de' miei piaceri per tutta la vita, io credo, che affatto scevro di fastidi e di pentimenti io non ne troverò un secondo, oltre questo d'aver lanciato *passarini* sul Varmo ed altrove. Almeno io son certo, che la Favitta e lo Sgricciolo s'accostavano nel loro sentimento alla mia opinione; e prova ne sia che per darsi a tale esercizio sfidavano essi le ramanzine del papà, i brontolamenti della mamma, le vergate del maestro, e l'ira dei bifolchi, i quali davan loro dietro collo stimolo, quando un sassetto o innocente o malizioso giungeva a spruzzarli mentre essi zuffolavano al buon bere dell'armento. Che se sembrasse a prima giunta un tale spasso essere proprio dei giovanetti e non delle fanciulle, direi anzi tutto, che la Favitta non era altrimenti una bambina, sibbene un maschietto in gonnelle; indi potrei anco rispondere colla storia, colla filosofia e con tutti i diavoli alla mano, essersi fatto il partaggio tra l'uomo e la donna per modo, che la forza al primo e la grazia s'appartenesse alla seconda; senzachè alcuno dei due restasse escluso dal poter tentare le stesse cose con mezzi diversi. In fatti i *passarini* dello Sgricciolo lunghi, violenti, temerari, si disegnavano sull'acqua e per l'aria, a baleni, come il guizzo del lampo; quelli all'incontro della Favitta trottolavano via pettegoli curveggianti graziosetti; e la striscia, lucente di stile, prodotta dal loro scivolio, assomigliavasi a quella lasciata pel cielo dalle stelle cadenti. E ciò basti in quanto al panegirico dei *passarini*.

Or dunque appunto per un bel giorno d'agosto i due giovincelli stavano nel *bel luogo*, così contenti di sé e di tutto, che il Signore guardandoli sarebbesi compiaciuto dell'opera propria; ed era in sua podestà sconfiggere con quel solo esempio le lunatiche teorie dei cattivi profeti. Infatti non istà per nulla l'accusare de' propri malanni, assai delle volte deliberatamente cercati, tale, che con quattro ciottoli sa edificare su un bacinetto d'acqua la felicità di due creaturine ragionevoli; e se tale felicità smonta rapidamente come la doratura del tramonto, anco non è da scandalizzarsene; imperocché seminati dall'alto come soverscio alle venture generazioni, noi dobbiamo ringraziare la Provvidenza, quando alcun poco di bene s'intromette furtivamente fra la fatica e il dolore, i quali meglio e più a lungo fruttificano in sapienza e in virtù. Pertanto la Favitta e lo Sgricciolo se la spassavano lietamente, senza forarsi il cervello con quegli spilli velenosi dal capolino lucente che per nostra alterigia ebbero nome di pensieri: e di fatti aveano essi trovato il bandolo di menare la vita in allegria, senza darsene cura. I fanciulletti poi hanno questo potere nelle loro feste, che quanto li circonda sembra prendervi parte; e così anche allora le cincallegre, i piombini e le cutrettole venivano a trastullarsi nei loro trastulli con cento strambe volatine, e con un vivace cinguettio fra i giunchi e gli ontani. Questa compagnia tolleravano essi d'assai buon animo; ma così non fu quando videro due occhietti vispi e puntuti trasforare una siepe lí presso; e i due garzonetti si diedero a correre a quella parte col braccio arcato e un bel sasso in mano, il quale null'altro aspettava che un piccolo cenno di mala volontà per punire quell'importuno. Ma quegli occhietti perciò non mossero palpebra; anzi di lí a poco dalla medesima siepe sbucarono due braccia, e poi due gambe con tutto il resto, e un bel contadinello con un paniere in mano s'avanzò verso loro con viso ilare ed aperto. I due selvaticchetti avvezzi a mettere in rotta con una vociata amici e nemici, rimasero sbaiti per tanta confidenza, e prima la Favitta si fece incontro allo sconosciuto gridandogli:

— Ohe, ohe, bel pasciutello: a che ci venite qui col vostro paniere? Volete coglier acqua o sassate, bel ninnolino?... —

Quel ragazzo, che d'alcun poco mostravasi minore dello Sgricciolo, parve maravigliato, ma non offeso di quella mala creanza, e stette sui due piedi ammiccando a mo' di chi vuole ma non può intendere.

— Sí, sí, parlo con voi! — riprese la fanciulla. — Non è vero, Sgricciolo, che se più tarda, la laveremo in Varmo quella faccia tosta?

— Non mi laverete in Varmo, perdiana! — sciamò il forestiero, ponendo chetamente a terra il paniere e sedendo appresso colle mani incrocicchiate davanti ai ginocchi. — Qui mi era fermato per prender piacere dalla vista dei vostri piaceri, e giacché lo volete, vi starò ora a godermi del vostro dispetto.

— Ah vuol farci dispetto colui! — urlò la Favitta. — N'è vero, Sgricciolo, che lo porterà a casa lui il dispetto?

— Sgricciolo o fringuello, io non mi movo — soggiunse l'altro con uno sghigno.

— To' dunque! — gridò la Favitta, dirizzandogli una sassata, la quale lo incolse nel gomito e gli fece fare una boccaccia delle più buffe.

— Ah così tu la intendi? — diss'egli, levandosi da sedere.

— Sí, sí, così l'intendiamo, e che tu te ne vada se non vuoi buscare di peggio — rispose lo Sgricciolo per non mostrarsi dammeno della fanciulla.

— Or bene, avanzate, se vi dà il cuore! — rimbeccò l'altro.

— Sicuro che ci dà il cuore! — rispose la Favitta traendo per mano il compagno.

— Ah siete qui! Ben venuti! — diceva quegli, attendendoli di piè fermo. E come li vide a portata con uno sgambetto, li mandò rotoloni ambidue. — Ah, ah! ecco il dispetto ch'io mi porto a casa! Eccoli coloro che doveano lavarmi il muso!

— Sí sí, siamo noi quelli, e te la faremo vedere! — gridava furiosamente lo Sgricciolo correndo questa volta alla riscossa prima della sua alleata, la quale nel cadere

erasi impigliata nella balza d'un sottanino.

I due fanciulli s'accapigliarono da veri demonietti; ma mentre lo Sgricciolo tutto inteso a percuotere la dava dentro alla cieca, l'altro standosi sulle difese e da furbo destreggiando, lo menò garbatamente a un palmo dalla riva, e lì urtatolo all'improvviso lo cacciò nell'acqua fino alla cintola.

— Ed ora son con te! — aggiunse tranquillamente, volgendosi alla Favitta ch'era accorsa in aiuto al compagno. Allora cominciò una nuova battaglia, che a dipingerla non basterebbero venti ottave dell'Ariosto; e i colpi e le parate, e le offese e gli inganni e le finte e le coperte s'avvicendavano come in cavalleresco torneamento; ma se la forza era maggiore dal lato del ragazzo, la Favitta s'aveva in corpo quanta furberia e malizia possono capire in una femmina, onde a lungo stette in bilico la fortuna. Finalmente al tornar dello Sgricciolo in campo, il garzoncello, sia che desse il bando alla misericordia, sia che più prode diventasse per lo stringere della necessità, giunse ad abbrancare l'avversaria sotto le ascelle, e levatala in alto, la lanciò di traverso con tanto impeto, ch'ella andonne stesa bocconi sulla ghiaia, come un cencio posto là ad asciugare. Lo Sgricciolo vedendole sprizzar il sangue dalle narici, dimenticò tosto ogni rancore per correrle appresso; genuflesso e curvato sopra lei la veniva chiamando; e poiché la fanciulla né rispondeva né dava altro segno di vita, si diede a strillare disperatamente credendola morta. Il vincitore s'accostò allora alla piccina, e dando sulla voce allo Sgricciolo per quelle sue urlate:

— Che? — gli disse —, sei così balogio da non t'accorgere, che con due spruzzi costei è più viva e pestifera di prima? —

In fatti egli stesso appressatosi al Varmo, e fatto del cappello scodella spruzzolò d'acqua il viso della morta; e questa aperse gli occhi e glieli cacciò dolci come quelli d'un basilisco; ma di peggio fare non poteva, perché la stanchezza dello svenimento la impediva dal rizzarsi.

— Hai veduto, Sgricciolo? — disse allontanandosi quella buona lana di medico. — Ed imparate voi augellini di macchia a stuzzicare il falchetto! —

In queste parole, raccolto il cestello, scavalcò la siepe donde era venuto; e la Favitta e lo Sgricciolo restarono accosciati sulla ghiaia in tal atto di muta e vergognosa costernazione, che uno scultore ne avrebbe ritratto un buon modelletto, pel gruppo della Sconfitta. Né per tutta quella giornata andò loro scemando la melanconia; anzi di chiusa e silenziosa che la era dappprincipio, si veniva sempre più facendo proterva e battagliera: e da ultimo corse fra loro un qualche pugno, il che non era mai avvenuto per lo addietro. Come potete credere, chi lo si mise pazientemente in tasca fu lo Sgricciolo; ma questo non tolse che un pocolino di fiele non gli si formasse sul cuore per l'ingiustizia della compagna, la quale gli serbava astio per una comune sventura. E questo era vero pur troppo, giacché a lei pareva essere sprecata la benevolenza verso di un tale che non sapea difenderla contro all'altrui baldanza; e in ciò ella stimava consistere il più grave dei difetti, poiché avvezza sempre a spadroneggiare, non potea patire suggezione di sorta. Da sì lieve causa germogliarono, come sempre, grandissimi effetti: e prima Simone vedendo il ragazzo ogni dì più raccostarsi a lui per l'asprezza della compagna e la rinata cattiveria della Polonia, finì col toglierselo addirittura nel mulino: e lì esso benché giovinetto cominciò ad imparare, come il lavoro sia la medicina, o l'oblio che dir si voglia, dei maggiori affanni. Tanto attese alle operazioni e agli insegnamenti del mugnaio, che questi dopo un mese tralasciò affatto di allogar a giornata un garzone, fidandosi interamente in lui come già pratico e avveduto nel mestiere.

Frattanto il brulichio interno della Favitta non potendo più svamparsi nelle continue chiassate col compagno, la rodeva di dentro; e la triste e incresciosa solitudine nella quale rimase, le fu degno castigo dell'essersi già prima inimicata colla ragazzaglia del paesello. Troppo superbetta tuttavia per scendere ad una riconciliazione con chicchessia, menava ella le sue giornate lunghe e melanconiche sulle rive del Varmo, ora guardando gran pezza nel suo limpido grembo, ora meditando nuove maniere da martirizzare lo Sgricciolo nel tempo della cena, ed ora cercando uno sfogo alla bile col tormentare

barbaramente quanti grilli e ranocchi le venisse fatto di acchiappare. Così continuava l'augellina a sbattere le sue alette sotto quelle ombre amiche, ma nessun compagno veniva giù di fronda in fronda, come dice il Vittorelli, per consolarla. Più volte in quelle sue meste passeggiate le accadde di incontrare, o di spiar tra la macchia il vincitore, il quale n'andava via lungo il sentiero col solito paniere; e dapprima cercava sfuggirlo, ma poi s'attentò d'aspettarlo di piè fermo, ed egli parimenti tirava innanzi salutandola con bel garbo e senz'ombra di scherno. Tanta generosità, rara assai nei fanciulli paesani i quali sogliono essere ostinati nell'ira, e beffeggiatori, le mosse dentro un desiderio di conoscerlo più davvicino, e di sapere chi egli era. Un giorno finalmente gettò la pezzuola nel fosso, e fingendo averla a caso perduta, come vide passare il giovinetto, lo pregò pulitamente d'aiutarla a ritrarnela: e così s'intavolò una chiaccherata, dalla quale seppe ch'egli era nipote del vecchio mugnaio di Gradiscutta per parte del suo primogenito, e che due volte la settimana veniva per le provviste a Camino. Ai ragazzi poco ci vuole per entrare in dimestichezza, sicché il Giorgetto prese a poco a poco il posto dello Sgricciolo; soltanto per esser egli d'animo fermo e diritto, anziché lasciarsi soggiogare, piegava a modo suo la Favitta; e sebbene a costei sembrasse poca cosa il vedersi ad ogni tre giorni, pure esso non s'arrese mai a deporre il cestello per perdersi con essa in frascherie, e solo consentiva che gli venisse del paro lungo la via ridendo e ciarlando. Quando poi la fanciulletta si lamentava di quella sua durezza, egli rispondeva che la venisse una domenica al mulino di Gradiscutta, ove non le sarebbero mancati sollazzi, e con lui, e coi suoi cugini, i quali fra grandi e piccoli sommavano una dozzina. Ma la Favitta cresciuta in fino allora romita da ogni consorzio col prossimo, non si sentiva il coraggio di scontrarsi così per ispazzo in facce affatto nuove. Pure una volta che il Giorgetto stette cinque giorni senza farsi vedere, ella deliberò di vincere la natural ritrosia; pensando che alla fin fine l'avrebbe fatto come le altre. Vestitasi dunque del suo meglio, scappò di casa subito dopo il desinare in onta ai soliti scongiuri della Polonia; e così prese via speditamente costeggiando il Varmo, con tutto l'ardore e la felicità d'una fanciulletta che si accinge ad una grande impresa.

Il nonno di Giorgetto portava, come suo nipote, il nome di Byron e di Washington; aveva oltracciò un grifo degno di Catone, e le bucce antediluviane d'uomo devoto al tempo della sua cara giovinezza. Per la canizie veramente patriarcale, per questa cocciuta venerazione dell'antichità lo si conosceva nei dintorni pel Noè dei mugnai; ché se non fu lui ad inventar il vino, tal colpa s'appartiene all'ordine dei tempi, non al suo ingegno e alla paterna tenerezza per la vite. Del resto, al pari di quanti si stolgono nelle campagne dalle comuni opinioni e non s'intruppano come pecore dietro al becco, aveva esso conquistato presso i terrieri il titolo di filosofo; il quale, lo dico sul serio, non dovea gonfiarlo d'assai; giacché, posto il prezzo del divino Platone a cinquanta scudi, come per l'appunto fu venduto sul mercato d'Egina, il povero ser Giorgio sarebbe venuto a costare una qualche frazione di niente. Cionnullostante anche a lui sfriggolavano nel capo dottrine affatto originali, e certe idee tanto gli si radicavano a fondo nel cervello, da dover darsi al diavolo per non crederle innate. Fra le altre affermava egli: che quante campagne stanno sotto il sole, tutte sono per origine comunali, e perciò a stretto diritto divisibili un tanto per capo; anzi aspettava giorno per giorno non so da qual buon vento certi personaggi dalle gran barbe nere che doveano, per dirla con lui, affettare la torta; ben inteso che ad esso in merito del suo bel muso sarebbe rimasto per soprammercato il molino. Intanto andava egli apprestando computi e registri per incoronamento della cuccagna; e teneva per le tasche, guardate da cenci e cordicelle, certe cartoline bisunte sulle quali far annotare quanto a lui paresse giovevole a sapersi circa lo spartimento del suo Comune; ed era poi sempre sul chiedere a questo e a quello, cosa si bisbigliasse sul tal mercato, e se in quel paese i barboni non si fossero ancora lasciati vedere; sicché quando per l'imbecillità senile, il cervello gli diè volta affatto in tale corbelleria, chi gliene dava a bere una, e chi un'altra; ed egli ognor più saldandosi nelle pazze lusinghe gironzava sulle sponde del Varmo facendo i conti sulle dita dei campi che gli sarebbero toccati, e di quanto avrebbe speso per accomodarli a modo suo tutti a viti e a pergolati. Ad onta di tali stranezze il vecchio sapeva, come si dice, tener d'occhio alla volpe e alla gallina, e mantenevasi così assoluto padrone in sua casa, che sebbene la famiglia contasse tre nuore e una dozzina di ragazzi non per questo alcuno osava garrir dinanzi a lui; e tutti si facevano piccini piccini ad un'occhiata un po' bieca; e quando poi avveniva che entrando in cucina egli scaraventasse il cappello in un canto (il che era a lui, come a Giove l'aggrottar delle ciglia), subito era per tutto un tremore ed una costernazione come si aspettasse di minuto in minuto il terremoto, o qualche altro peggior malanno. Non era dunque da stupire per vederli uno per uno accudire costantemente alle proprie faccende; che nel resto poi non solo avevasi libertà ma licenza, imperocché al vecchio bastava vederli fare, né andava a pescare il come o il perché, lasciando egli in questo e in ogni altro riguardo correr l'acqua alla china; e spesso anche diceva che se la roba era venuta la doveva andarsene del pari, onde non si pativa nessuna carestia, e dietro tale sentenza tutti la scialavano allegramente. Convien supporre pertanto che a tal bisogna dell'abbondanza provvedesse il Signore, dacché, come nei profondamenti vallicosi negletti dagli agricoltori si moltiplicano spontanee le più pompose bellezze della natura, così in quella casa era una copia d'ogni ben di Dio venuto d'ogni banda e gettato là alla rinfusa, e la tranquilla semplicità e la rosea salute ridevano su tutti i volti.

La Favitta dopo camminato una mezz'ora giunse alla dimora di ser Giorgio, e benché la fosse avventatella e selvatica non poté vincere un movimento di meraviglia al mirar nel cortile un tale andirivieni di bimbi, di oche, di anitre, di porci, di colombi, e di cani, e una così confusa trameschianza di legne accatastate, e di concime, e di pagliai e di carrette e d'arnesi, da perderci proprio la vista. Pure, per essere di giorno i cani dei mugnai le creature più dimestiche e codafestanti del mondo, s'addentrò ella senza briga alcuna in quel tramestio: senonché per la prima volta in sua vita ebbe nel cuore un battito di timidezza femminile. Messo il capo nella cucina, spiò tutto all'intorno se alcuno vi fosse;

ma non ci vide anima viva, né s'udiva altro rumore all'intorno che quello della macina. E così mentre la stava trepida e dubbiosa, ecco che proprio a' suoi piedi appena dentro dell'uscio in un bel riquadro di sole, le fermò gli occhi uno spettacolo, dal quale non seppe per buona pezza ritrarli, tanto era vago e singolare. Figuratevi una bella covata di gattini non anco slattati, e misti con essi tre cagnuoli affatto piccini, i quali s'avvoltolavano, s'ingruppavano, si storcevano insieme come un viluppo di serpentelli; e sopra saltellavano dei pulcinetti usciti pocanzi dell'uovo, e andavano via cacciando le pulci col becchettar qua e là: e lì presso stava la chioccia a codiarli maternamente coll'occhio intento e la cresta inalberata. Questa volta la Favitta credette esser cascata dadovero nell'arca di Noè; e più le crebbe la meraviglia quando i puttini che giocarellavano nel pantano del cortile, per farsi a considerar con più agio la nuova venuta, vennero a mescolarsi coi botoletti, coi gatti e coi pulcini, senza che ne fosse turbata per nulla quella repubblicetta di bestiuole.

Finalmente la fanciulla rinvenuta dallo stupore, non vedendo sbucar fuori alcuno, provossi di chiedere al maggiore di que' bimbi il quale mostrava i sei anni, dove fosse il Giorgetto.

— Il Giorgetto? — fece colui volgendole incontro un musino vispo e rotondo tutto screziato di belletta com'era ben di dovere.

— Il Giorgetto!... Oh veh! sarà dove l'ha mandato il nonno.

— E il nonno mo dove lo ha mandato? — richiese la Favitta.

— L'avrà mandato dove l'avrà voluto lui — rispose giudiziosamente il fanciullo, mestando colle mani in mezzo a quei gatti che miagolavano in coro colle loro vocine da soprani.

— Sicché siamo ancora daccapo! — soggiunse la fanciulla. — E tu non sai insegnarmi ove il Giorgetto sia.

— No che non lo so — riprese l'altro. — Ma lo saprà il nonno.

— Or dunque il nonno dov'è? — domandò la Favitta.

— Oh il nonno poi sarà nel mulino, o nell'orto, o sulla prateria oppur anco dal cappellano, ovvero...

— Basta, basta! andrò al molino —, fece la giovinetta ravviandosi pel cortile; e voltasi là donde partiva il romor della ruota ne trovò tantosto l'entrata. Appena dentro, ecco venirle all'occhio quel grave furfantello di Giorgetto, che scamiciato più su del gomito, e infarinato come un fantasma da teatro reggeva il sacco ad un uomo sui cinquanta, il quale veniva empiendolo collo stajo d'una bianchissima farina di frumento.

— Ohe, ohe Giorgetto! — fece la Favitta con voce un po' arrogata, perché la presenza d'un testimonio le dava suggestione.

— Oh addio, addio Favitta! — con accento di dolce sorpresa rispose il Giorgetto, volgendosi a guardarla, senza lasciar peraltro di tener aperta la bocca del sacco.

— Ecco, ecco, papà — aggiuns'egli volgendosi a quell'uomo —, costei è la figliuola del mugnaio di Glaunico, della quale vi ho parlato anche stamattina.

— Sei una bella ragazzetta — rispose quegli —, e se la bontà e la bravura corrispondono a quello che si vede, i tuoi genitori sono molto fortunati, e tu potresti servir d'esempio a questo svagato, che non vuol saperne di far bene un'intera settimana; e sí i suoi fratelli, che son morti tutti, poverini, lavoravano alla sua età, quanto lavoro io stesso; ma costui fa torto alla razza —.

La Favitta diventò rossa rossa; un poco per rimorso, un poco anche per lo stupore di udir accusato d'infingardaggine quel fanciullo, che stava così paziente ed attento coi lembi del sacco fra mano, del che ella si sentiva affatto incapace.

— Via papà, non ispaventatela! — soggiunse il fanciullo —, e piuttosto lasciatemi tenerle un poco di compagna.

— Sí, sí, che la rimanga a suo talento con noi — rispose il mugnaio porgendogli a reggere un altro sacco. — Conosco da un pezzo compar Simone come un buon cristiano e un vero galantuomo; e quando suonerà l'ora della cena le daremo la sua parte, e poi siccome devo andar da quelle bande col giumento, me la torrò in groppa e la smonterà a

due passi dal suo uscio.

— Grazie! — balbettò la Favitta; e tornò ad arrossare, perché non la intendeva così ella che le fosse fatta compagnia, e appena arrivata s'aspettava di fare un bel chiasso col Giorgetto e co' suoi cugini, ma aveva fatto i conti senza pensare che quel giorno l'era per l'appunto il sabato. Pure per un naturale sentimento di buona creanza fece il buon viso, e sedette soda soda accanto al fanciullo.

— Ohe Giacomo! — disse il mugnaio, poiché ebbe finito di insaccare, a un suo fratello, il quale per esser inteso alla macina dietro un assito, non poteva esser veduto dalla Favitta. — Allungami il crivello.

— Via, Sandruccio! — soggiunse una voce che era quella di Giacomo. — Porta il crivello a tuo zio. Lascia pure, che la ruota ungerai dopo. Ecco, Gaetano, che Sandruccio te lo porta il crivello —.

Allora sbucò da un pilastro un altro ragazzo di poco più grande del Giorgetto, il quale portò l'arnese allo zio Gaetano, tornò alle sue faccende gettando un'occhiatina di curiosità alla Favitta. Costei cascava di nuvola in nuvola; però finì col naturarsi in quella smania di lavoro, e prese animosamente il suo partito, rispondendo senza tartagliare alle inchieste del Gaetano, e ciaramellando col Giorgetto il quale versava la crusca, mentre suo padre dimenava il crivello per pulirne un resticciuolo di farina. Così corsero un paio d'ore, in capo alle quali questi fé motto al fanciullo, che ben poteva andarsene ove le donne raccoglievano il bucato per dar loro una mano; e così, passando, la sua compagna avrebbe visitato l'ortaglia: ma gli raccomandò di non perdersi via per istrada. — Poiché — aggiunse egli —, sai già come il nonno la intende sul capitolo dei balocconi!... —

Allora i due fanciulli uscirono fuori correndo e saltando, come levrieri sciolti di guinzaglio; ma mentre il Giorgetto era gongolante e discorsivo, e la contentezza gli ritondava il visino tutto impiasticciato di sudore e di farina, la Favitta invece provava sotto sotto nel cuore un tal quale scontento; ed era la coscienza, che sa distinguere il bene dal male anco nel criterio dei ragazzetti, e farli al paro degli uomini allegri o melanconici colle sue misteriose parlate. Più poi ebbe a sgomentirsi quando il fanciullo la chiese, del perché non avesse tolto a compagno della sua gita lo Sgricciolo; ma intanto passarono nell'orto, il quale era pieno di bei legumi e di citrioli e di zucche; ed anco non mancavano i garofolletti, i gigli, le viole di pasqua, e le rose d'odore; e tante buone e belle cose furono altrettanti svagamenti del suo interno rammarico. Indi a poco giunsero sulle praterie le quali si dilungano fino al Tagliamento, e sono così uguali e feraci d'ottimo fieno, che non le sembrano sorelle per nulla agli aridi e sassosi seminati: ed è antica tradizione, che tale fosse una volta tutto il territorio; ma che sieno poi stati i peccati degli abitanti, o la poco avveduta coltura dei tempi andati, o gli straripamenti delle fiumane a smagrirli, io non mi son tale da potervelo chiarire.

Lì dunque il Giorgetto presentò la piccola visitatrice alla mamma, alle zie, alle cugine, le quali tutte le andavano facendo le migliori accoglienze, senza smettere d'ammucchiare camicie, gonnelle e lenzuola. E per verità un bello e pulito spettacolo si componeva da quello sciame di donne giovani la più parte aiutanti e ben acconce, disposte in varie movenze, tutte vaghe e pittoresche, come sempre sono gli atteggiamenti di persone sciolte e robuste, e da quella folta erba infiorata alle sommità di mille colori nella quale si profondavano fino alle ginocchia, e da quei drappi di lino che o sventolanti sulle corde, o stesi o ammonticchiati sull'erba, dai raggi del sole prendevano il candore abbagliante della neve. Il Giorgetto si mise tosto all'opera; e la Favitta da quella furbetta che la era, mascherando la consueta dappocaggine, cominciò essa pure a spiccare un qualche pannolino e ad aggiustarlo del suo meglio, come di sottocchi vedeva fare alle altre; né io giurerei che quelle ripiegature riuscissero di mano maestra, benché ad ogni modo si dovesse saperne grado alla buona volontà della fanciulla.

Come la biancheria fu raccolta, la caricarono in una carriuola; e la mamma del Giorgetto prese a spingerla verso casa, mentre le due cognate la seguivano coi cordami e le pertiche in ispalla, e intorno venivano motteggiando fra loro le fanciulle e le bambinette, e fra esse l'uno accanto all'altro la Favitta e il Giorgetto.

Tornate a casa, convenne ammannire la cena; e l'una fu all'orto a corre il radicchio e le cipolline, l'altra allo sciugatoio a ordinar le stoviglie, l'altra al focolare ad apprestarvi il papà delle padelle, che l'è il paiuolo; e due o tre salirono a riporre il bucato; e la più tenerella corse per le ova al pollaio; e al veder come tutti si dessero attorno lietamente, era un vero piacere. In onta della tanta premura, quando capitò il nonno, la polenta non era peranco rovesciata; e certo questo dovea essergli solito argomento di menar rumore, poichè tutte cacciarono il mento nel petto, e raddoppiando di zelo lo guardavano paurosamente. Ser Giorgio col cappello nero a larghe tese e a cupolino rotondo, col farsetto di mezzolano bianco, le brache turchine allacciate sopra il polpaccio, e i risonanti zoccoloni di legno, aveva proprio l'idea d'un coetaneo di san Marco. Tuttavia convien dire che l'avesse ricevuto pur allora qualche buona novella delle barbe nere, poichè senza far motto s'avanzò fin sotto il camino, coi ginocchi dinoccolati, le mani sotto le ascelle, e i piedi strasciconi, come è per l'appunto l'andatura storica de' nostri antichi compagnuoli; né del suo malcontento diede altro indizio che un sordo brontolio. D'altronde la polenta fumò tosto sul tagliere, e la frittata le tenne dietro così prestamente, che la parve piovuta dal cielo come la manna.

Si sa come l'architettura dei focolari contadineschi sia qui in Friuli semplice e grandiosa. Quello sfondo chiuso e capace, che nereggiando si digrada in alto come la gotica pigna d'un campanile, e quel fuoco che riposa nel mezzo proprio sul seno della madre Terra, gli danno sembianza dell'antro sibillino o d'un tempio domestico appena disertato dai malfidi penati. Né egli ripudiò finora i diritti delle prime are pagane; poichè esso è il vestibolo dove sorgono in giro gli sgabelli pegli ospiti, esso è la curia dove si contende sugli affari della giornata, esso è la chiesa che ode ogni sera le salmodie del rosario, ed è anco finalmente la sede del povero patriarca, il quale remoto dal resto della famiglia, come il Fato dagli dèi minori d'Olimpo, vi sonnacchia nelle ore meridiane, e vi mangia tre volte il giorno la polenta intinta nel bianco latte. In quel posto d'onore s'assise dunque l'antico mugnaio, e la maggior delle nuore gli depose accanto la cena. I figliuoli di lui, e i nipoti già iniziati alla religione del lavoro, sedettero intorno alla tavola; e le donne stavano in piedi dietro a loro, mentre i bimbi s'accoccolavano qua e là per la cucina colla scodella tra le gambe. Quando il lumicino ad oglio, gettato anche oggidì sullo stampo romano, fu appeso alla cappa del camino, e piovette il suo modesto chiarore sul capo di quella gente, che meditava con raccoglimento ogni boccone, allora solo il vecchio s'accorse della Favitta, la quale sedeva tra i maschi daccanto al Giorgetto e indarno cercava nascondersi dietro le spalle di lui. Ne chiese tantosto contezza al Gaetano, e udito essere la figlia del mugnaio di Glaunico, siccome conosceva suo padre, se la fece venir appresso domandandole per quali negozi si trovasse a zonzo in giorno feriale. La Favitta aveva una virtù; e ne usò sull'istante confessando schiettamente che l'era venuta a visitare il Giorgetto e per null'altro.

— Bene, bene — disse il vecchio imponendole la mano sulla testa e rimandandola poi al suo posto. — Ma un'altra volta bisogna venir di domenica e lo dirò anche a tuo padre; il quale ho paura si lasci menar pel naso dalle donne —. E sospirò di cuore sopra questa parole, giacché solo da un anno egli avea perduto la moglie, la quale peraltro egli usava governare come una ruota del mulino.

Così terminò tranquillamente la cena; né mancarono alla Favitta eccitamenti ed offerte, ed anco il nonno dal fondo del focolare andavale dicendo che l'appetito si affà ai giovani, come segno di giornate spese bene. Alla fine abbuinandosi già il cielo, Gaetano allesti la giumenta; e la fanciulla vi balzò sopra lestamente; e quindi ringraziata e invitata a ritornare da tutta la famiglia e dal Giorgetto in particolare, n'andarono via trottando con un bel chiaro di luna. E se domandaste perché il Giorgetto non li accompagnò almeno un pezzo di strada, vi risponderai, che tale scusa non gli sarebbe passata buona presso il nonno onde scapolare il rosario. Quella cavalcata andò molto a sangue alla Favitta; sicché quando Gaetano la pose a terra al primo casolare di Glaunico, ove dovea prendere due staia di biada, ella a quel modo avrebbe tirato innanzi volentieri un paio di miglia; ma proponendo fra sé di ritentare ben presto la prova, salutò cordialmente il suo

condottiere, e in due salti fu a casa.

— Dove se' stata fino adesso? — le chiese con dolce rimprovero la Polonia. — La cena ti aspetta da mezz'ora, e io non mi sapeva cosa immaginare di te —.

Questa volta invece di rispondere aspramente o stringendosi nelle spalle, la fanciulletta narrò con garbo dove la era stata, e si dolse che per lei si fossero attardati.

— Eh nulla, nulla! — soggiunse la Polonia consolata da una sí rara mansuetudine. — Quegli omacci hanno da mescolarsi nel mulino tanto che vogliono, e non bisogna poi esser sempre le loro fantesche! — E suggellò questa bella massima con un bacione sulle guance della figliuola.

— Buona sera, Favitta! — disse timidamente lo Sgricciolo entrando di lí a poco.

E la Favitta non gli volse la schiena, com'era solita fare da un mese, ma sbassando gli occhi, quasi per vergogna di darsi a vedere pentita, rispose o masticò una specie di *grazie*.

— Oh sei qui, ninetta! — disse alla sua volta Simone, che dopo aver trimpellato per sette ore al molino veniva a cena con una fame da giovinastro. — Sai che tua madre era molto inquieta, e che non bisogna poi star a zonzo oltre l'avemmaria?...

— Chi? io era inquieta? — saltò su a urlare la Polonia per difendere la sua prediletta anche a costo di calunniare se stessa.

La garzonetta interponendosi nel diverbio ch'era per nascere, aperse le labbra a promettere con generale meraviglia, che non avrebbe piú inquietato né la mamma né altri; e poi nel resto della sera fu così benigna e ragionevole con ognuno, che quasi quasi la Polonia s'inveleniva vedendola dispensare a tutti quell'amorevolezza, che dappprincipio avea creduto essersi risvegliata nel cuore della figliuola soltanto per lei.

VIII

Quella Favitta era un'augellina da macchia, che per serbare la carissima libertà avrebbe dato ben volentieri l'ali e la coda; ma più assai della stessa libertà un'altra cosa le stava a cuore, di tener cioè il primo e il miglior posto al disopra degli altri. E nonpertanto il mulino di Gradiscutta le trottò tutta notte pel capo. Siccome poi dentro alla sua birbesca fanciullaggine s'appiattava una bella dose di buonsenso, così le fu d'uopo confessare che l'ordine e l'ubbidienza aveano miglior viso della trasandatezza e della petulanza. L'ambiziosetta non seppe per quella volta mentire a se stessa, e così avvenne che il suo difetto capitale rimorchiò sulla buona strada le virtù ritrose o addormentate; e dapprima le martellava il cervello la stizza di doversi confessare dammeno dei mugnai di Gradiscutta; finché si mosse nel cuore un certo brulichio che molto somigliava a un rimorso. Il fatto sta che le passioni i pensieri e perfino i sogni la spronavano ad una buona e valorosa conversione; né anche allora ebbe torto una mia intima opinione, che crede volti al bene gli stessi vizi quando non diano a marcire nella viltà. Levatasi essa prima del sole e scesa alla cucina dimandò gravemente alla madre, cosa usassero fare a quell'ora le giovanette meglio educate.

— Non lo dico per te, viscere mie — rispose leziosamente la Polonia —, ma esse costumano andar prima per acqua alla fontana, indi apprestar le legna, e spazzar il focolare, e lo sterrato della casa —.

Allora la fanciulla senza far motto uscì colle secchie e le riportò colme d'acqua; e affastellate nel canto del camino due bracciate di frasche, diessi a lavorare di scopa con tal diligenza, che di lí a poco non rimase sul pavimento né un fuscello di paglia.

«Cosa sia mai?», andava mulinando la Polonia. «Certo la mia piccina vuol introdursi a chiedermi o una pezzuola o un vestitino per essere invidiata dalle compagne. Ma già come potrei dirle di no?... Ve' ve' come l'è pulitina quando la vuole! Oh si conosce proprio che l'è sangue mio!...».

Però la Favitta seguì a dar ordine alle cose domestiche fin sull'ora di messa, senza muovere inchiesta veruna; e in chiesa apparve così seria e composta da far maravigliare non solo la Polonia ma benanco tutti i parrocchiani. Indi appena tornata a casa tolse dallo stallotto il branco degli agnelli, e canticchiando sotto voce menolli al pascolo, sempre attenta col vincastro perché non si sbandassero nei seminati. Quando la famigliuola si fu raccolta a desinare, non vi so dire quanto scalpore levasse la Polonia per queste prodezze della figliuola: certo se lo Sgricciolo avesse fatto miracoli non avrebbe ottenuto altrettanto: ma siccome il poverino lungi dal far miracoli, s'accontentava di compiere modestamente i propri doveri e di star cheto ai cenni del padrone, così la mala femmina cominciò a vomitare contro di lui le più brutte cosacce, dicendo che doveva vergognarsi al vedersi superato in giudizio e in buona volontà da una bambinetta, e che già costei prendeva amore al lavoro e al buon assetto della casa solo per essersi liberata dalla sua sciocca e importuna compagnia. La Polonia non volle ristarsi da una tirata così diabolica per quanto Simone cercasse difendere il garzonetto; ma questi dal suo canto prendeva non poco sollievo dalle occhiate della Favitta, le quali coll'umile loro preghiera addolcivano d'assai l'ingiustizia materna: e quando questa giunse a tanto da taciar il poverino di ladreria e d'ingratitude, ella facendosi tutta rossa pregò la madre di non andar più innanzi in siffatte calunnie, aggiungendo non esser gran merito una conversione, di cui lo Sgricciolo le dava il buon esempio da più d'un mese. La Polonia rimase con due spanne di bocca, e fu in procinto di riversare sulla piccina quel resto di fiele che le gorgogliava nella strozza; ma Simone invece se la tolse sulle ginocchia e baciandola in fronte:

— Oggi — disse —, oggi per la prima volta riconosco la mia figliuola! —

Una tale occasione di sfogarsi sopra una vittima più gradita fu presa di volo dalla Polonia; e cominciò tantosto a tempestare contro il marito, che con quegli attacchi scomponeva le trecce della sua bimba, onde non l'avrebbe più figurato degnamente fra

l'altre garzonette all'uscire dai vesperi. Peraltro una simile querela era troppo ridicola per dar fastidio al mugnaio, il quale rispose sorridendo che la Favitta era tanto bellina da essere più illeggiadrita che altro da qualche ricciolino spostato.

— Sì, sì! — gridò la Polonia —, e ditemi un poco chi seppe stamparla a quel modo?... Non son forse stata io?... Dunque lasciate fare e discorrere a me e voi immischiatevi col vostro diavoletto della vostra farina!...

— Questa volta — rispose quel dabbene di marito —, un pocolino di superbia vi sta bene e ve la perdono; benché creda in fondo in fondo d'averci qualche merito anch'io —.

Lo Sgricciolo era troppo contento d'aver trovato la Favitta d'una volta, per dar mente a questi alterchi; e a vedere come egli la seguiva cogli occhi e quasi colla persona in ogni suo movimento, si poteva creder verosimile la favola del girasole. Quel giorno poi la birboncella meritava omaggi più dell'usato; poiché la coscienza della bella vittoria riportata sopra se stessa spandeva un colore affatto nuovo di serenità e di modestia sulla sua vaga personcina. Il giovinetto riavutosi da quel primo incantamento, le si accostò chiedendo dove l'avesse condotto gli agnelli alla pastura in quella mattina; e la fanciulla solleticata nel suo orgogliuzzo dalla ingenua sommissione del compagno, rispose che l'era stata nel bel luogo; e che molto vi aveva pensato, e più assai desiderato, ma che d'allora in poi sperava di non avervi più nulla a desiderare. Il concettino, come si vede, era abbastanza lusinghiero, né lo sconciò per nulla il sogghignetto furbesco e benevolo che gli tenne dietro. Così quel povero innocente gustò di nuovo la dolcezza dell'amicizia; e in un delizioso sussulto del cuore ebbe la ricompensa della lunga e virtuosa mansuetudine; ma il meglio si fu quando di lì ad un'ora capitò il Giorgetto; poiché quel proverbio latino dell'*omne trinum perfectum* non è affatto una minchioneria, e ne diede una prova l'allegria la concordia e la piacevolezza di quei tre contadinelli. Come si può ben credere non tardarono essi a sgambettare per di qua e per di là, finché giunsero sul campo di battaglia; dove il falchetto un mese prima avea spennacchiato la Favitta e lo Sgricciolo.

— Confessa il vero — disse allora quest'ultimo al suo novello amico —, che tu meglio di noi eri addestrato a simili lotte!

— Non creder già codesto — rispose il Giorgetto —, poiché guai se il nonno mi vedesse far soperchieria a qualcuno così per grillo! ma persuaditi, che quando si ha la giustizia dalla propria banda, ogni santo aiuta!

— Che razza d'aiuto! — sclamò scherzosamente la Favitta. — Io ne ebbi sformato il naso per due settimane!

— Via! non sarà stato un santo, ma sibbene il diavolo a soccorrermi — soggiunse il Giorgetto. — Ad ogni modo dimentichiamo tutto, e che la sia finita.

— Sì! dimentichiamo tutto! — ripeté lo Sgricciolo. E queste parole furono pronunciate così soavemente e accompagnate da una occhiata sì umile, da parer quasi che a lui solo si stesse implorare la perdonanza.

D'allora in poi cominciò al mulino di Glaunico una vera rivoluzione; e chi se ne fosse accorto non avrebbe mai più immaginato, che tutto proveniva dal buon talento d'una sola fanciulla, o meglio dal caso che l'aveva fatta incontrare nel Giorgetto. Così anche i ragazzi del paese, avvistisi dei nuovi costumi della Favitta e dello Sgricciolo, si rappattumarono con essi; e qui pure toccò al Giorgetto farla da paciere: né più si ricordarono le antiche inimicizie, poiché la memoria dei fanciulli, circa ai torti ricevuti, è per ventura meno tenace di quella degli uomini.

— Guardate come si fa grandicella e bellina la figlia del mugnaio! — diceva qualche barbata comare, vedendola capitare alla chiesa colla sua pezzuolina da capo ben chiusa sotto il mento.

— Caspita! l'è ora, sapete, poiché da quindici anni non deve esser lontana — rimbeccava una seconda.

— Non m'intendo di questo — ripigliava quella di prima —, solo mi maraviglio che di sguaiata come l'era un sei mesi fa, la si sia fatta tutta d'un colpo così gentile e modestina. Certo che di qui a un paio d'anni la sarà un buon partito, poiché già il mulino

resterà a lei, e aver in giunta un bel tocco di sposa non può dispiacere a chiunque.

— Eh comare mia! — soggiungeva l'altra sospirando —, non dubitate che calerà un qualche zerbinotto di Camino, o Dio no 'l voglia anche di Codroipo, e porterà via la ragazza e la dote! —

Da questo lamento il discorso scivolava sulle lodi del tempo andato, e quelle ottime vecchie infilzavano un rosario di chiacchiere da disgradarne una conferenza diplomatica. Però restava sempre nel buio la causa della felice conversione della ragazza; e chi ne attribuiva il merito all'età, chi alla pazienza di Simone, chi alla tenerezza della Polonia, chi alla Madonna o a san Luigi, mentre io solo posso vantarmi d'aver imbrogliato la vera verità di mezzo a tante fantasticherie.

Il mulino frattanto per la diligenza e squisitezza del lavoro s'andava sempre più vantaggiando di nuove pratiche, e la casa, da quel porcile che la era, avea mutato faccia per modo che la si poteva citare per modello: né vi si udivano più pianti, impropri e fracassi, ma tutto correva tranquillamente di suo piede, sicché i brontolamenti della Polonia si frapponevano quasi provvidamente a rompere la monotonia di quella pace continua, come quelle mezze stonature adoperate con bel magistero dal Verdi per variare un solenne assieme di accordi. Il Giorgetto capitava spesso a Glaunico la sera della domenica e spesso anche la Favitta e lo Sgricciolo gli rendevano la visita; e così a poco a poco l'amicizia dei fanciulli indusse fra le due famiglie una piacevole relazione di vicinato. La Polonia andando a Rivignano dalla sua cugina fu la prima ad entrare dai mugnai di Gradiscutta; e figuratevi se fra quello sciame di donne fu contenta la sua smania di contendere e di pettegoleggiare! Né la bile della vecchia fu fraudata anche in quel giorno d'uno sfogo opportuno, poiché quando ser Giorgio le mosse rampogna per la sua prepotenza verso il marito, ella gli si rovesciò addosso con un impeto tale di risposte, di gesti e d'occhiacci, che il cappello del nonno fu lì lì per volare Dio sa dove. Tuttavia le altre femmine furono pronte ad intromettersi, e i due litiganti si separarono ringhiando, come due mastini tenuti in freno dalla verga del padrone. I tre fanciulli poi anziché affannarsi per l'umore bisbetico della Polonia aveano trovato il bandolo di volgerlo in ischerzo; e così ella si purgava di quell'agrezza del sangue senza guastare quello degli altri. E anche di questo sistema il Giorgetto fu maestro agli altri due, poiché avvezzo a sopportare in silenzio le ire spaventose del nonno, pareva a lui nulla più d'una piacevolezza il brontolio della Polonia. Allora finalmente il sogno dorato di costei, del quale si diè un cenno in addietro, giunse ad aver effetto; poiché i tre giovinetti avendo combinato una pesca, tornarono a Glaunico sull'avemaria con una retata di quei tanto desiderati giavedoni; e si noti ch'erano stati pigliati nell'acqua viva del Tagliamento, onde erano della qualità più dilicata. Quei pesciolini freschi freschi fritti con tutta premura mandavano per la cucina la più deliziosa fragranza; e siccome il merito della presa erasi lasciato allo Sgricciolo, così la Polonia dopo aver vuotato la padella, si volse al marito dicendogli:

— Diamine, Simone! il vostro aiutante comincia a farsi buono da qualche cosa!

— E buono più di me, e più di tutti noi — soggiunse con cordiale franchezza Simone —, e anco prima di assaggiare i giavedoni dovevate rendergli giustizia poiché egli merita amore per tutti i versi!

— Oh sí! — disse sinceramente la Favitta.

— Ed io ve lo dico da un pezzo — aggiunse Simone —, ma già il mio figliuolletto è così dabbene che non vi serberà rancore della vostra durezza —.

Lo Sgricciolo abbassò gli occhi arrossando fin sulla punta del naso; né giammai, credo, vi fu eroe che più umilmente portasse l'onore del trionfo.

Io mi son ito sempre innanzi, trastullandomi a veder piovere dalla penna frascicciuole e capitoletti; come il fanciullo si spassa col soffiare da una cannuccia le bolle di sapone; ed ora all'improvvisa m'accorgo che la novella è finita. Per non far le corna al galateo degli antichi cantafavole, sarei lí lí per appiccarvi la morale, e far su tutto una croce; ma in questo secolo è cresciuta una certa genia di lettori viziati, la quale crederebbesi gabbata se non vedesse morti e seppelliti o per lo meno maritati i personaggi di un racconto; né io sono così severo giudice dei peccatuzzi contemporanei, da non accondiscender loro d'una qualche ciarla. Già sarebbe sprecare il fiato dar loro ad intendere, che Omero chiuse l'Iliade colla vittoria d'Achille, e Virgilio l'Eneide collo stabilimento dei Troiani in Italia, perdonando ambedue la vita ai loro eroi; onde io tirerò innanzi a far man bassa de' miei mugnai per solo conto dei lettori, consolandomi col pensiero che la natura, se negò agli uomini la coda, ne fornì più o meno largamente i pecori, i giumenti e le scimmie, e può ben permetterne un tantino anche alla mia novella. Né la coda sarà inutile del tutto, poichè se fin qui fu provato, che anche un ragazzino può fare a sua insaputa propaganda di sana morale, dal resto sarà chiarito, come l'indole degli uomini si raddrizzi in meglio o torni nella vecchia piaga, a seconda delle varie fortune, e del diverso freno della ragione.

Prima di tutti (badisi ch'io darò nozze a chi cerca nozze, e cataletti a chi vuol cataletti) ser Giorgio capitò a quel mal punto della vita che si chiama la morte; ed era naturale, poichè nel mondo i più vecchi, contro la creanza spartana, cedono il posto ai più giovani. Ora, per quanto il curato si sfiatasse, non ci fu verso di persuaderlo a far testamento; e mentre il freddo gli saliva alle ginocchia andava ancora borbottando, che già di lí a poco quei *barboni* sarebbero venuti nel paese, e che stimava inutile rompersi il capo a far divisioni le quali entro breve tempo dovevano esser rifatte. Così persuaso e ostinato qual era vissuto passò nel bacio del Signore; e le cinque sue figliuole maritate qua e là entrarono coi tre maschi a far loro pro del retaggio comune, sicché il mulino e quei pochi campi andarono venduti all'asta, e come agli altri, così al padre di Giorgetto convenne prendere ad affitto un molinello, dove recossi ad abitare colla moglie e col figliuolo. Esso per verità non era lontano dal primo più di cinque miglia; ma per operai che vivono col lavoro della giornata, cinque miglia sono un bel viaggio, onde il giovinetto non ebbe più agio di intrattenersi coi suoi amici di Glaunico, ed era molto che si potessero vedere una volta ogni tre mesi.

La lontananza del Giorgetto e le disgrazie della sua famiglia afflissero non poco la Favitta e lo Sgricciolo; ma più gravi cagioni ebbero d'addolorarsi, quando il vecchio Simone dopo due mesi di languore cadde malato a segno, da dar pochissime lusinghe di guarigione. Nelle strettezze prodotte da questo guaio la Polonia avvisò di ricorre per aiuti al suo figlio maggiore, il quale in quel frattempo s'era arricchito d'assai. Ma i ricchi si sa qual danno ascolto alle preghiere dei poveri; e o non credesse egli allo stringente bisogno dei genitori o fosse in realtà duro di cuore, rispose per lettera, che di molto non poteva soccorrerli e di poco si vergognava. Così svanì quell'ultima lusinga, e convenne pensare a darsi attorno colle proprie braccia; ma la Polonia era così avvilita che quasi non osava neppur borbottare, la Favitta doveva vegliare notte e giorno l'infermo, e restava solo lo Sgricciolo, il quale certamente non bastava a tutto; e mentre o riportava la farina agli avventori o correva pel medico e pel prete non poteva attendere alla macina; sicché oltre a dover trafelarsi da mane a sera, il poverino aveva lo scontento di veder tutto andarsene a precipizio. Contuttucìo sopra di lui veniva a cascare tutta la rabbia che di tratto in tratto scoteva la Polonia dalla sua letargia, e se non era la Favitta con un raddoppiamento di tenerezza e d'amore a tenerlo in vita, certo egli sarebbe morto di crepacuore.

Alla fine dopo un anno di battaglia l'anima del vecchio mugnaio salì al Creatore; e questo per fortuna successe quando già lo Sgricciolo era sfuggito alla leva militare. Allora sí che splendettero di piena luce tutte le virtù di quel povero orfano! e in vederlo lavorare per

quattro, e nulla ritenere per sé, e soffrir tuttavia pazientemente i maltrattamenti della vecchia, tutto il paese si univa in una sola voce per portarlo a cielo. La Favitta, non mancando né di occhi né di cuore, seppe apprezzare tanti sacrifici; onde la ciarla divulgatasi a que' giorni che l'affetto de' due giovani potesse riuscire ad un buon matrimonio non era priva di fondamento: certo nei loro desideri rideva una tale speranza, e l'amore aveva ringiovanito l'antica dimestichezza con quel suo incanto pieno di lusinghe di tremori e di delizie. Così in onta alle crollate di capo della Polonia s'andava quella pera tacitamente maturando, quando non so per qual congiuntura vennero all'orecchio dello Sgricciolo certe maligne mormorazioni che correvano sul suo conto. Si sa quanto sia instabile l'opinione della gente e come vogliosa e valente di trovar il male perfino nel bene; or dunque forse quegli stessi che mesi addietro portavano lo Sgricciolo in palma di mano, al sussurrarsi del suo sposalizio colla Favitta, cominciarono o per invidia o per semplice malizia a radergli la misura; e poi passarono a bisbigli e a tentennate di capo, e terminarono col dire apertamente che s'egli avea fatto lo sgobbone e il santocchio ci vedeva a fondo il prezzo dell'opera, e che già la dote della vecchia investita nel mulino sarebbe toccata da ultimo alla Favitta, e che con quello e non con questa egli faceva all'amore, e che se fosse stato di dentro quel santo che cercava parere di fuori non avrebbe secondato i grilletti amorosi della fanciulla, contro la chiara volontà di sua madre. Immaginatevi come rimase il povero giovane al sapere di tali calunnie! Soprattutto gli doleva di passare per subornatore della ragazza, e tutte le altre poteva inghiottirle ma questa proprio gli si attraversava nel gozzo. Pensa e ripensa, cerca e ricerca, per andar salvo nell'onore non trovò altro partito fuor quello di romperla per sempre coll'amore, e andar via lontano lontano a piangere la propria sventura, e ad aspettare da Dio una pronta chiamata. Non diremo che s'appigliasse al miglior consiglio, perché mal s'addice a un animo virile il soverchio rispetto della voce pubblica, spesso ignorante o bugiarda; ma certo quella sua determinazione non era spoglia di forza, e siccome credeva egli la Favitta d'indole più volubile assai della propria, così menolla ad effetto con tutta pace della coscienza, stimando che ogni male sarebbe da ultimo cascato sopra lui solo. Principiò dal mettersi un poco in sussiego, del che la donzella s'accorse tantosto e ne mostrò alquanto dispetto; e poi alle prime rampogne rispose tanto freddo ed asciutto, che il rammarico della giovine giunse a stuzzicarne l'orgoglio, onde ella pure si chiuse in un tacito risentimento, e quando si vedeva sfuggita da lui anziché corrergli dietro o richiamarlo, fingeva di non se ne accorgere e si vendicava sfuggendolo poi alla sua volta. Né crediate che una simile manovra durasse un giorno od una settimana, sibbene l'andette a lungo per parecchi mesi; finché la fanciulla, disgustata affatto di quell'ingrato e continuamente stimolata dalla madre, scoppiò in mille impropri contro di lui chiamandolo traditore, e sconoscente, e giurando che mai più gli avrebbe teso la mano da stringere per tema d'insudiciarsela. Lo Sgricciolo mise in tasca tutto codesto senza alzare gli occhi, poiché li aveva a dir il vero gonfi di lagrime, e guai secondo lui se la donzella lo avesse veduto intenerirsi, che un sì lungo e penoso artificio andava coi piedi all'aria. Dunque stette saldo e n'andò a piangere altrove; e quando Giorgetto, in onta alle cinque miglia, cominciò a farsi vedere sovente a Glaunico, e la Favitta dal canto suo a fargli d'occhiolino, egli represse nel fondo del cuore la gelosia; anzi andò tant'oltre nel coraggio che richiesto da quello della causa de' suoi dissapori colla giovine, rispose essere troppo discordi le loro indoli perché potessero sempre vivere in pace. — Tu, vedi — aggiunse —, tu Giorgetto che sai persuadere con sì bella maniera saresti nato fatto per lei!... —

Ma non ebbe animo di continuare, e fingendo di sentirsi chiamare, scappò nel mulino dove gli fu d'uopo sedere pel grande affanno che lo sconvolgeva.

Il fatto sta che dopo qualche tempo si tornò a parlare di nozze; ma lo sposo della Favitta non era più lo Sgricciolo, sibbene il Giorgetto, e coloro che aveano tagliato i panni addosso al primo, accusavano il secondo d'aver scavalcato l'amico, e biasimavano la donzella come dimentica del lungo sacrificio di quel poveretto, e spergiura alla fede giuratagli. Lo Sgricciolo intanto guardato in cagnesco dalla ragazza, oppresso con ogni

maniera di angherie dalla vecchia, e roso di dentro da una tetra melanconia prestava i soliti servigi nel mulino; e solo una settimana prima dello spozalizio, non potendo più reggere, prese commiato dalle due donne e se ne andò col suo fardello, come un diciott'anni prima era venuto.

È dura cosa pur troppo avere la sola ricchezza delle braccia, e doverla adoperare per guadagnarsi la vita, quando la morte ci abita già nel mezzo del cuore! Eppur una cotal sorte non parve insopportabile all'infelice, il quale tanto cristiano era da credere sempre bello il destino dell'uomo, finché una lusinga gli arrida di poter far qualche bene e impedir qualche male.

Congedato dalla Favitta con una voltata di spalle, e con una schernevole riverenza dalla Polonia, s'avviò egli lungo il Varmo dal quale non sapeva scostarsi; e camminando per le sue rive sempre placide e belle sentiva bollirsi nel seno più tempestosa che mai l'angoscia di quella separazione. Tuttavia l'era di buon sangue il poverino, e mormorando le preghiere stesse che sua madre avevagli insegnato e ch'ella recitava anche in punto di morte, cercò di acquietare quei dolorosi sussulti.

Il lavoro che dopo il tempo è la più efficace delle consolazioni finì di calmarlo; né fu male che per quella prima giornata egli trovasse allogamento presso un vecchio mugnaio colpito di paralisi, perché la ressa dei lavori lo sviò dalle immagini della disperazione. Quando poi quel vecchio fu morto ed egli per volontà degli eredi dovette sloggiare, s'era già accapparrato un posto di garzone in un altro mulino lungo il suo caro fiumicello; e d'altro non ebbe pensiero che di trasportare colà le poche robicciuole.

Savio e diligente nel mestiere, duro alla fatica, nemico dell'ozio e degli spassi, egli ebbe la stima e l'affetto de' suoi padroni per modo, che una loro figliuola in capo all'anno gli fu offerta per moglie. Ma né di costei né di altre volle mai saperne, onde si buccinava nelle vicinanze che l'avesse fatto un voto. — Peccato! — aggiungevano —, poiché la semenza è buona! —

E infatti lo Sgricciolo colla mansuetudine, colla carità, colla pazienza sapeva farsi ben volere da tutti; e inoltre, povero di desiderio e ricco di cuore, trovava nel suo salario di che far meno nuda la miseria di qualche creatura. Per sé riserbava l'unico sollievo di sedere alla sera di ogni domenica in qualche solitario renaio del Varmo; e in que' soli momenti viveva per se stessa l'anima sua, ma più non viveva che di memorie; ed ogni speranza la tenea levata in quel Dio, che ricompensa col paradiso la rassegnazione operosa dei cristiani.

In questo mezzo anche la famiglia compostasi col matrimonio della Favitta e del Giorgetto, non avea navigato in perfetta bonaccia, colpa più di tutto quella diversità d'indole e di costumi che dà spesso peggiori frutti della stessa cattiveria. Sfumato il prestigio della novità, cessò del pari quel delicato rispetto che sopprime tra nuovi parenti ogni asprezza di tratto e di parola, e tutti a poco a poco tornarono alle solite abitudini. Il Giorgetto che crescendo in età aveva ereditato il cipiglio del nonno, voleva essere ed operare da capo di casa; né questa sua rigidità contribuì poco ad inasprire viepiù la Favitta, nella quale dopo la rottura collo Sgricciolo aveano già cominciato a ripullulare i germi mal soffocati dell'infantile prepotenza. Gli è vero che quando egli s'accorse del tristo effetto d'una tal maniera di governo, volle tornare indietro e ritentar sulla moglie adulta il miracolo operato sulla fanciulla di undici anni; ma vi si accinse troppo tardi, e la forzata condiscendenza del marito non giovò ad altro che ad accrescere la baldanza della Favitta. Già ci s'intende che in queste discordie la Polonia mestava a due mani, e quando sopravveniva un poco di calma, subito il fuoco era rattizzato dalla sua lingua pestifera. E frequente soggetto di mormorazione le porgevano i genitori del genero, i quali vecchi e impotenti erano da lei chiamati i topi di casa; e quando li udiva rimpiangere i tempi di ser Giorgio, subito dava loro sulla voce e menava tanto rumore, come se li avesse colti in flagranti d'un qualche grave delitto.

Per un lieve soffio di discordia, dice uno scrittore, anche le grandi fortune avvizziscono; infatti, senza poterne dare un perché, i mugnai di Glaunico andavano sempre scadendo dalla primiera agiatezza; e i debiti ingrossavano ad ogni San Martino, e la macina

lavorava ogni dì meno; e queste strettezze famigliari reagivano poi alla lor volta sull'umore di quei disgraziati, onde più s'avvicinavano all'ultima rovina, e più s'accresceva la forza che ve li spingeva. Fortuna che il cielo dopo tre anni ebbe compassione di loro, e riparò in parte a tanto trasordine donando alla Favitta una vaga bambina, la quale riunendo in un solo affetto tutte quelle anime malcontente e discordi, fece sì che anche i negozi domestici d'alcun poco si raddrizzassero; ma quel miglioramento aveva sembianza di bene solo pel gran male che prima era stato.

Qui forse i lettori pretenderanno che il racconto debba far punto; ma son io invece a voler tirar innanzi, e certo essi non si aspettano quanto sono per narrare in queste quattro righe.

Sicuro che le cose come le abbiamo lasciate potevano camminare anni ed anni; ma il caso sopraggiunse a romper loro le gambe, ed ecco in qual senso è vero il proverbio, che l'uomo propone e Dio dispone.

Il Giorgetto adunque un anno dopo la nascita della bimba venne improvvisamente a morire per una caduta nella chiusa del mulino. Immaginatevi la disperazione e le miserie di quella povera gente! Ma a buona parte di tale disgrazia la Provvidenza teneva pronto il rimedio; e infatti non appena lo Sgricciolo ebbe contezza del triste avvenimento, presa licenza dai padroni, capitò a Glaunico coi quattro soldi raggrumolati in quel frattempo; e questa volta accolto anche dalla Polonia come un angelo salvatore, diessi a lavorare con tanta assennatezza, che le cose del mulino presero miglior piega, e i due vecchi di Gradiscutta e la Polonia poterono finire in pace la loro vecchiaia.

Volete saperla tutta?

Or bene la Favitta e lo Sgricciolo rimasti soli hanno pensato bene di maritarsi, e il dabbenuomo, che per iscrupolo avea rifiutato una fanciulla fresca e mansueta, s'accontentò di sposare una vedovella arcigna e appassita con una figliuola di tre anni per soprammercato. Ora peraltro che a questa si è aggiunto un altro bambino, non hanno essi a lamentarsi della propria sorte; né vi dirò che la Favitta sia un angelo di moglie, ma certo essa è bene lontana dal caricare il marito di quella croce, che la Polonia avea fatto portare a Simone. In fin dei conti chi tornasse a Glaunico dopo venti anni di assenza potrebbe ancor dire: «Guarda mo! Chi si sarebbe immaginato che quella vipera di fanciulletta dovesse farsi una donnetta di casa così saggia ed amorosa!».

Tuttavia un gran cambiamento avvenne nei gusti dello Sgricciolo; né certo il cielo l'avea destinato al mestiero del mugnaio, poiché appena ebbe raccolto un piccolo capitaletto, pensò a comperare un buon pezzo di terra; e così a poco a poco il mulino rimase negletto, ed ora invece dietro di esso si stende una campagnetta così piana, regolare e ben piantata, che a colpo d'occhio si indovina la predilezione del mugnaio per l'agricoltura.

Un mese fa, io passeggiava per quelle bande con un mio amicissimo, il cui solo difetto è di odiare il canto delle allodole; ma lo compensa poi rispetto a me, coll'essermi compagno in una passione veramente artistica pei *passarini*.

Ora mentre le scagliuole scherzanti al sommo del Varmo ci aiutavano a trascinar innanzi d'un qualche minuto *questa vitaccia grulla e inconcludente*, una garzonetta ed un fanciullo, all'aspetto contadini, pensarono di unirsi al nostro spasso; e pur troppo ci convenne confessare d'aver trovati due maestri! La comunanza di piaceri ingenera simpatia; e la simpatia mena alla curiosità e la curiosità alle chiacchiere, onde seppimo in breve che que' due ragazzetti si chiamavano la Favitta e Sgricciolo, e che in tal modo erano stati battezzati dai loro genitori. Doveva essere d'ingegno molto bizzarro chi si piaceva d'imporre simili nomi ai propri figliuoli! e non seppimo resistere alla tentazione di conoscerli.

Dal conoscerli al farci contare la loro storia, e poi allo scriverla, la strada era tutta un pendio. Io mi lasciai andar giù per la china alla trasandata, come que' birichini che godono di scendere rotoloni le rive erbose delle nostre colline. Del resto lo sa Iddio il perché da un sí privato e lecito trastullo dovesse nascere placidamente una pubblica generalissima noia!

Pubblicato dalla Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo

<http://www.fondazionenievo.it/>